

CXXVIII.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione relativa al bilancio del Ministero della marineria — Parlano i deputati Palizzolo, Toscanelli, Elia, Branca, Valle, De Zerbi, Maldini, La Porta, Racchia, il ministro della marineria ed il ministro della guerra. — Il presidente proclama il risultamento delle votazioni a squittinio segreto sui disegni di legge: Pensioni degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra e Modificazioni del testo unico della legge sulla leva di mare.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizione.

4304. La Giunta municipale di Calice al Cornoviglio (Massa-Carrara) chiede che nel disegno di legge sui provvedimenti stradali, siano stanziati i fondi occorrenti alla costruzione del primo e del terzo tronco della strada interprovinciale della Valle del Vasco.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Fortis, di giorni 8; per motivi di salute, l'onorevole Righi, di giorni 10. (*Sono conceduti*).

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

Presidente. Si procederà alla votazione a squittinio segreto dei due disegni di legge approvati per alzata e seduta, nella tornata di stamane.

Si faccia la chiama.

De Seta, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte. Invito intanto gli onorevoli deputati che non avessero ancora votato a voler venire a deporre il loro voto nell'urna.

Seguito della discussione sul bilancio del ministero della marineria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1888-89.

L'onorevole Palizzolo aveva chiesto di parlare per fatto personale.

Accenni il suo fatto personale.

Palizzolo. L'altro giorno alla fine del mio discorso, l'onorevole Cavalletto mi rivolse delle parole, quasi per dolersi con me che avessi usato espressioni un po' troppo vivaci verso il personale dello stato maggiore della marineria. Io non chiesi allora di parlare nel dubbio che le mie parole mal udite dall'onorevole Cavalletto avessero dato motivo ad una interpretazione non vera. Ieri però

l'onorevole ministro nell'onorarmi di una lunga risposta, e più tardi l'onorevole Toscanelli, ripeterono lo stesso rimprovero; e quindi io mi affrettai a fare delle dichiarazioni, le quali possono spiegare alla Camera ed al paese i miei sentimenti.

Niuno più di me amico convinto ed entusiasta del nobile Corpo della nostra regia mariniera, i cui progressi io seguo con amore.

Niuno più di me fermamente ritiene che lo splendido nostro materiale da guerra così degnamente comandato, facendo sventolare nei più lontani mari la nostra bandiera, più che con ogni altro mezzo influerà a circondare in Europa della maggiore autorità il nome della patria nostra e sarà di immenso conforto alle nostre lontane colonie, e di valido aiuto ai nostri concittadini che trovandosi in così remoti lidi esulteranno nel veder la propria patria rispettata e temuta.

Nel mio lungo discorso chiamai coraggiosi e valentissimi i nostri reali equipaggi, e soggiunsi che l'Italia può andar superba d'una numerosa schiera di intelligenti, arditi e studiosi ufficiali, i quali ardentemente anelano di potere col proprio sangue cancellare un infausto ricordo, troppo ripetuto, provando al mondo che la nuova flotta militare d'Italia è degna del suo glorioso passato e dei nobili destini a cui è chiamata.

Furon queste parole da me pronunziate, e tali da dovere assolutamente escludere qualunque sospetto che nell'animo mio potesse essere qualcosa di men che benevole verso il prode e sapiente Corpo degli ufficiali della nostra armata. Ma fu colpa la mia di aver detto che, in mezzo a questa pleiade di valorosi, ci siano degli ufficiali..

Presidente. Non entri in personalità, onorevole Palizzolo, perchè la Camera non potrebbe seguirlo!

Palizzolo. Onorevole presidente, la ragione per cui ho fatto queste allusioni è che io miravo essenzialmente a modificare la legge sul collocamento a riposo dei nostri ufficiali della regia marina e quindi io dovevo giustificare questo bisogno.

È da molto tempo che la Camera dovrebbe impensierirsi della sperequazione che esiste fra le due leggi sul collocamento a riposo degli ufficiali del nostro esercito ed in quella degli ufficiali dell'armata. Il Governo ha facoltà di potere collocare a riposo un generale che abbia raggiunto il 60° anno di età, ma se si tratta di un ammiraglio che abbia raggiunto il 60° anno di età, se anche fosse un Nelson, ha l'obbligo di collocarlo in posizione ausiliaria.

Ma un ufficiale dell'armata, a 40 anni, per varii motivi può non essere più adatto al servizio delle nostre navi. Ebbene, siccome nella legge sul collocamento a riposo degli ufficiali dell'armata vi sono delle modalità, delle condizioni, per le quali un povero ufficiale se non ha navigato 20 anni e se non ha raggiunto i 55 o 60 anni d'età, a seconda del grado, non può essere collocato a riposo, il ministro della mariniera non lo collocherà di certo a riposo, per la semplice ragione che gli piangerebbe l'animo di mandare a casa un ufficiale senza dritto a pensione, a nessun ministro può saltare in mente di far delle vittime.

E così la nostra mariniera da guerra sarà costretta a comprendere tra i suoi ufficiali chi, per colpa non propria, non è in grado di renderle più forse verun utile servizio.

E quando io diceva al ministro: modificate la legge, io ero ben lontano dal volergli dare dei mezzi eccezionali.

Non credo che quando a proposta del presidente del Consiglio si modificò, alcuni giorni or sono, la legge sui prefetti, si sia commessa una violenza, o si sia presa una misura eccezionale.

Se una misura eccezionale avessi voluto proporre, io avrei detto all'egregio signor ministro: seguite l'esempio della Russia, la quale in quest'anno ha promulgato una legge così concepita: Tutti gli ufficiali dell'armata i quali in quest'anno vorranno ritirarsi, godranno dell'intera pensione. Quella sì, che sarebbe stata una misura eccezionale; una misura anche provvida; ma l'onorevole ministro mi avrebbe forse detto: mi dia i poteri del Governo russo e forse anche i mezzi, ed io la seguirò.

Così da una parte credo di avere resa giustizia ad un corpo pel quale ho tanta ammirazione ed affetto, dall'altra mi sono scagionato anzi giustificato dei motivi per i quali avevo proposto delle riforme alla citata legge.

Daltronde il ministro rispose come qualunque altro al suo posto aveva il dovere di rispondermi su quell'argomento.

Ma siccome c'è anche fatto personale tutte le volte che si accusa un deputato di aver detto cose che non ha detto, specialmente quando lo si vuol cogliere in contraddizione, mi permetta l'onorevolissimo presidente che per pochi minuti ancora io risponda all'onorevole ministro...

Presidente. Ma nel merito Ella non può rientrare; onorevole Palizzolo! Ella ha unicamente diritto di parlare per fatto personale.

Palizzolo. Appunto! L'onorevole ministro disse

di non potere accogliere la mia idea della riserva navale anche perchè non è in istato di poter spendere dei milioni. Ma io, onorevole ministro, non le dissi di spendere dei milioni per creare la riserva navale. Io dissi: non lasciate sfuggire la propizia occasione che vi si presenta dello imminente riordinamento delle nuove convenzioni pei servizi postali marittimi.

Nei nuovi contratti voi potrete imporre, senza aggravio al bilancio, che i nuovi assuntori costruiscano dei bastimenti con la velocità di 15 od anche di 16 nodi e potrete anche mettervi, di più, per obbligo, che i 300, o 400 ufficiali delle nuove Società sovvenzionate siano obbligatoriamente iscritti e costituiscano al tempo stesso il personale della riserva navale, per la nostra marina, onde poterli adibire poi a quei servizi a cui meglio potrebbero secondo il bisogno esser chiamati.

L'onorevole Brin nel riconoscere che io facevo bene a raccomandare la massima rapidità nelle costruzioni, inoltre soggiunse: è in contraddizione l'onorevole Palizzolo quando viene a dirmi: perchè non sostituite i pezzi da 100 con pezzi da 68, cedendoli al ministro della guerra? Ma io dissi ieri che, il ministro della guerra non era disposto ad accettare quel *complimento*, e che era invece a sua volta disposto a dare degli altri cannoni di eguale calibro al ministro della marina.

Onorevole ministro, se io feci quella raccomandazione, mi preme accertare che io la feci perchè avevo letto che il ministro della guerra aveva stipulate delle convenzioni con la casa Krup per avere dei pezzi non da 105, non da 110, ma da 120 tonnellate e non uno o due, ma quattro. E ci vorranno non meno di altri due anni prima che essi alla Spezia possano essere posti in batteria. Ditalchè, se il ministro della guerra ha fatto delle convenzioni per avere dei pezzi da 110 e 120 tonnellate, io credo che avrebbe potuto gradire il dono del suo collega, ricevendo pezzi da 100 a 105 tonnellate. (*Bene!*)

In tutto il mio discorso non si troverà una sola parola che abbia accennato a navi non corazzate ma sibbene a navi corazzate che io raccomandavo piccole e non grandi, e sempre d'uno spostamento inferiore alle 10,000 tonnellate.

Però io non posso lasciar di ringraziare l'onorevole Brin per il modo e la forma tanto cortese che usò, nel dare al mio discorso di ieri una così lunga e pensata risposta.

Toscanelli. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Ma allora tutta la seduta si pas-

serà a parlar di fatti personali! In che ci può esser fatto personale per lei, onorevole Toscanelli?

Toscanelli. Mi lasci dire, onorevolissimo presidente; e vedrà che il fatto personale c'è.

Presidente. Bene, bene; le riserverò facoltà di parlare, dopo il ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Ecco, io ieri risposi forse un po' vivamente all'onorevole Palizzolo; ma ciò fu perchè in quello che egli aveva detto sopra una parte degli ufficiali della nostra armata, e quasi spingendomi a prendere delle misure che io credevo eccezionali, per togliere da questo Corpo gli ufficiali che non rispondessero alle esigenze del servizio, credei vedere qualche parola di biasimo; e come vidi che anche altri colleghi della Camera dettero questa interpretazione alle sue parole, mi rincresceva moltissimo che alcuna cosa si dicesse a carico dell'ufficialità della nostra armata, che io credo meriti tutta la fiducia del paese, il quale a sua volta mi pare che ne sia contento.

Quindi io risposi dimostrando che non vi era alcun fatto che potesse consigliare misure eccezionali. Oggi però sono lieto che l'onorevole Palizzolo abbia spiegato meglio il suo concetto, e che quella che mi parve espressione di biasimo non giustificato sia sparita completamente.

Presidente. Onorevole Toscanelli, accenni il fatto personale.

Toscanelli. Ieri, quando il ministro della marina mi contraddiceva relativamente ad un fatto da me citato, concernente il De Amezaga, dissi che io lo aveva saputo dal suo segretario. Dichiaro che feci malissimo a dire così; e che debbo su ciò dare uno schiarimento.

Incontrai l'onorevole Racchia, sotto-segretario di Stato, e gli dissi che aveva saputo questa cosa, e che aveva intenzione di portarla alla Camera. L'onorevole Racchia cercò di dissuadermi, e mi disse le ragioni che ha detto oggi l'onorevole ministro della marina, e che la cosa si regolarizzava, e che sarebbe andato domenica il decreto.

Avendo io detto soltanto segretario, e non sotto-segretario di Stato, mi trovava in dovere di dare questo schiarimento, perchè si sappia le cose come sono andate. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Onorevoli colleghi. L'onorevole Randaccio vi parlò di un fatto doloroso che si verifica in

Italia e sul quale debbo io pure richiamare la vostra attenzione, pregandovi di volermi benevolmente ascoltare. Intendo dire del decadimento sempre crescente della marineria mercantile, decadimento, del cui contraccolpo non può non risentirsi anche la nostra marineria da guerra.

Noi avevamo concepito grandi speranze sui risultati economici che sarebbero derivati a beneficio della navigazione, dalla legge dei provvedimenti per la marineria mercantile, ma dobbiamo confessare che ci siamo grandemente ingannati; giacchè è un fatto innegabile che le condizioni generali di quest'industria, la più grande dopo l'agricoltura, che possa avere una nazione marittima come l'Italia, si vanno facendo sempre più tristi. A persuadercene basta dare uno sguardo all'opera diligente, pubblicata nell'anno scorso dell'egregio direttore generale della marineria mercantile, nella relazione al ministro della marineria, dalla quale risulta che nel 1886 diminuirono 107 navi per tonnellate 7742, e 2125 marinai matricolati.

È vero che la perdita del naviglio, in quanto riguarda la potenzialità dei trasporti, è in parte compensata da qualche aumento avvenuto nei vapori; ma non è questo un compenso che valga a menomarne l'importanza, e tanto meno poi, che valga a riparare la perdita dei marinari, perdita assai gravosa, se si considera dal punto di vista dell'armamento della flotta. Noi abbiamo voluto che la marineria a vela sparisse e, bisogna confessarlo, la legge dei premi, coi suoi difetti, con le sue restrizioni, le ha dato un buon colpo.

È evidente che diminuendosi ogni anno a centinaia i navigli a vela, in breve volgere di tempo, tutti andranno a sparire per lasciare posto ai vapori, che difficilmente potranno superare il numero di 300. Non avendosi più navi a vela, ove il marinaio possa prendere imbarco, anche il numero di questi diverrà ristrettissimo. E come faremo noi ad equipaggiare la nostra armata? È questo un argomento serio, signori, che dovrebbe richiamare l'attenzione del ministro della marineria e della Camera, e del quale si impensierirono altri nostri colleghi.

Prendendo in nuovo esame il grave problema, ritoccando la legge dei provvedimenti per la marineria, modificandola dove l'esperienza l'ha dimostrata non corrispondente allo scopo, e particolarmente nell'articolo 11, come io proponevo quando la legge stessa venne in discussione, nel senso che cioè invece di fissare il limite d'età utile pel conseguimento del premio, sia stabilito che il premio sia dovuto ai navigli che si trovano

iscritti nella prima classe del registro, e tenendo conto, per quanto sia possibile, dei voti espressi dal congresso delle associazioni marittime, potremo essere in tempo a salvare la parte migliore delle navi a vela che ancora rimangono. A me pare che sia dovere del Governo e del Parlamento di tentare tutte le vie, anche a costo di qualche sacrificio, per conservare all'Italia la sua marineria mercantile, ricca di rinomanza e di splendide tradizioni.

Io ho creduto sempre che la vela non abbia ragione di sparire dai mari; e sono fermo in questa opinione. Credo che vi sia posto anche per lei nella concorrenza dei trasporti mondiali, e che possa essere impiegata con utilità, soprattutto in alcune navigazioni per certe qualità di carichi; ma occorrono grandi navi. Disgraziatamente i nostri cantieri non ne costruiscono più come una volta; anzi, nè grandi, nè piccole.

Se fosse possibile davvero che la vela sparisse, io sono convinto che sarebbe una disgrazia per quelle nazioni che, come l'Italia, hanno bisogno di buon numero di marinari assuefatti ai disagi del mare, per equipaggiarne la flotta; e noi cominciamo già a provare gli effetti della loro scarsità, come i colleghi che mi hanno preceduto vi han dimostrato.

Dobbiamo pensare che andando avanti di questo passo arriveremo, lo ripeto, a non sapere come fare per avere il personale sufficiente per l'armamento del nostro naviglio da guerra. E a questo già siamo in parte arrivati. Ve lo dice il disegno di legge della leva di mare per i nati del 1868, la cui relazione vi richiama alle leggi presentate nel 23 febbraio e nel 18 aprile di questo anno, delle quali stamane si è occupata la Camera, e con le quali si chiama il concorso della gente di terra, per l'aumento necessario nel Corpo reale equipaggi. Con questo provvedimento l'onorevole ministro crede di riparare alla deficienza degli equipaggi. A dire il vero, io ho poca fede nella buona riuscita di questo espediente, se non sarà accompagnato da altro provvedimento.

Con questo sistema avrete aumentato il numero delle persone al servizio dell'armata, ma non avrete dei marinari. Il marinaio non si fa in pochi mesi, e soprattutto, non si fa nelle caserme. Il marinaio bisogna farlo in mare con la navigazione. Se voi farete invece il marinaio nelle caserme, senza navigazione, sapete che cosa succederà? Succederà che quando se ne dovrà imbarcare nelle nostre navi da guerra, non avrete messo a bordo dei marinari, ma dei poveri diavoli buoni a nulla, perchè saranno travagliati dal male di mare, che

non risparmia che quelli, che per lungo tempo sono abituati a navigare.

Voi mi direte che le condizioni del bilancio non vi permettono di mantenere in armamento le navi occorrenti all'istruzione dei marinari. Io comprendo che il mantenimento di navi a vapore in continuo armamento costi forti somme; ma se voi formate delle scuole con delle navi a vela, o con altre che hanno piccole macchine sussidiarie, la spesa sarà minima. Tanto, gli ufficiali e i marinari, li dovete pagare anche se li tenete a terra. Sarà questione di soprassoldo, ma questo non manderà in rovina l'erario; e sarà una spesa produttiva, perchè vi fornirà dei buoni marinari pel servizio dell'armata.

Ma ritornando al naviglio mercantile, anche a me sorge in pensiero un altro argomento importantissimo, che impone l'obbligo di qualche utile provvedimento; la questione cioè dei trasporti e delle navi ausiliarie per la guerra, se saremo chiamati a combattere.

L'ausilio delle navi mercantili è talmente indispensabile, è di tale importanza e così generalmente riconosciuta, che è divenuto la questione del giorno. Questa necessità noi l'abbiamo sperimentata nei bisogni della spedizione africana. È fortuna che abbiamo la Società di navigazione, che ha potuto e saputo assai lodevolmente soddisfare siffatti bisogni! Senza lei, saremmo stati costretti a ricorrere alle marine estere; ciò che non sarebbe stato nè utile, nè onorevole per noi. Con nostra vergogna e danno questo saremmo obbligati a fare, se ci dovessimo preparare a più importanti operazioni militari; giacchè la nostra marineria da guerra non ha mezzi convenienti di trasporto.

Tali non sono difatti le navi *Europa*, *Cavour*, *Dora*, *Carigliano* ed altre, che non possono con sicurezza essere adoperate, e che meglio varrebbe passarle come depositi, o trasformarle in ospedali galleggianti.

Ma, secondo il mio giudizio, non è necessario che la nostra armata abbia trasporti propri, e non è utile, vista la scarsità che abbiamo di ufficiali e di marinari, i quali invece di essere imbarcati sui trasporti, possono essere con maggiore vantaggio impiegati sui navigli da guerra.

Ma si domanderà: abbiamo, nella nostra marineria mercantile, tanti vapori con tali capacità e qualità nautiche, da potersi con utilità adoperare, ed in numero tale da soddisfare ai bisogni dell'armata? A questa domanda io sarei obbligato a rispondere che la nostra marineria mercantile non ne ha in numero sufficiente; ma può averli in

tempo relativamente breve, se l'onorevole Ministro vorrà fare qualche cosa per incoraggiare i nostri armatori.

Nei capitoli 13, 34 e 35 del bilancio è iscritta la somma di 21,962,000 lire per allestimento di navi, manutenzione e mano d'opera; or bene, della somma destinata alla riparazione ed al mantenimento dei nostri navigli di trasporto, aumentata anche se occorre, si formi un fondo, per premiare quei vapori nuovi che si costruiranno con le qualità nautiche che saranno determinate dal Ministero della marineria.

Quando un armatore potrà contare su di un premio annuo che gli rappresenti una parte degli interessi del capitale che impiega nella costruzione dei vapori, lo vedremo mettersi subito all'opera, ed avremo in breve e senza forte aggravio nel bilancio, assicurata alla nostra armata quella riserva navale della quale neanche le più potenti flotte del mondo possono fare a meno.

A questi vapori iscritti nella riserva navale, il Governo dovrebbe accordare la preferenza per tutti i suoi trasporti, anche in tempo di pace, il che non porterebbe sacrificio di denaro.

Con tali provvedimenti il Governo si spoglierebbe di un pensiero non lieve, ed avrebbe a sua disposizione, per migliori servizi, gli equipaggi che avrebbe dovuto imbarcare sui trasporti della marina da guerra.

È badato, o signori, che la questione del personale, non è questione di piccolo momento, e più andremo avanti più si farà grave; tanto è vero che i marinari matricolati diminuiscono ogni anno a migliaia, mentre è necessario l'aumento degli equipaggi.

L'armata avrà assicurato il concorso di un ragguardevole numero di navi onerarie, di eccellenti qualità nautiche, veloci e pronte ad utili servizi, quali sarebbero quelli di avvisi, di incrociatori, di trasporti, ed occorrendo, di depositi; impiegando in questo più umile servizio i piroscafi meno veloci ed anche le navi a vela, le migliori delle quali dovrebbero pure essere iscritte nella riserva navale.

Io sono sicuro che l'onorevole ministro, vorrà prendere in esame i provvedimenti che mi sono permesso suggerirgli nell'interesse dell'armata e del paese.

Intanto io ho appreso con piacere, e ne sarò soddisfatto anche il paese, che l'onorevole Brin ha già fatto qualche cosa in proposito, senza grave spesa, stipulando un contratto con la *Veloce*, pel quale essa ha impegnato quattro dei suoi mi-

glieri vapori in servizio sussidiario della flotta; e non dubito che analogo contratto sarà pure concluso con la Navigazione generale.

Io prego l'onorevole ministro di non arrestarsi, impiegando se occorre qualche somma per l'adattamento dei vapori allo scopo che ho accennato.

La nazione inglese, che ha una potenza marittima superiore a quella di tutti gli altri Stati del mondo, si dà pensiero essa pure delle navi sussidiarie, e dei mezzi di trasporto, ed ha deliberato, e sta prendendo provvedimenti, per potere in date evenienze, fare immediato assegnamento sul concorso della marina mercantile; cosicchè, in pochi giorni, i migliori vapori, possano assumere i servizi di trasporti, ed essere trasformati nei più rapidi incrociatori armati, capaci di tenere lungamente il mare, e tali per le loro qualità nautiche, da rendere servizi seri e positivi. E questa grande potenza, che nella sua flotta annovera i migliori trasporti da guerra, crede conveniente di passarli tutti alla riserva per bisogni eventuali, riconoscendo più utile, più pratico, e più economico, di fare ricorso alla marina mercantile. Nulla di più efficace io potrei invocare in appoggio alle mie proposte, che richiamarvi all'esempio dell'Inghilterra.

Esaurito, come la pochezza mia mi permetteva, l'argomento della marina mercantile anche nei suoi rapporti con la guerra, permettetemi, onorevoli colleghi, di fare alcune osservazioni e raccomandazioni al riguardo della nostra armata.

Nell'adempimento di questo dovere, mi pare possa essermi permesso di fare delle allusioni e dei confronti con la flotta di una nazione vicina, tanto più che non vi è uomo politico o militare appartenente alla medesima, il quale, parlando o scrivendo di guerra, non consideri l'Italia come quello Stato che dovrà sperimentare le sue forze armate, e non presagisca come cosa la più facile del mondo, la nostra flotta distrutta, le coste invase, le nostre città marittime incendiate e poste a contribuzione; avvertendoci che si farà uso di mezzi barbari ripudiati da tutte le nazioni civili.

Signori, " Uomo avvisato è mezzo salvato. " L'onorevole Nicotera, col patriottismo che lo rende caro alla patria, ha ottenuto dal ministro della guerra rassicuranti impegni. È necessario che l'onorevole ministro della mariniera faccia animosamente la parte che gli spetta: e certo l'onorevole ministro non mancherà al debito suo, io ne ho piena fiducia.

Prendendo ad esaminare l'organico del naviglio dello Stato, quale è riportato nell'Annuario

ufficiale di quest'anno, noi troviamo 18 navi di 1ª classe che sono:

Italia;
Lepanto;
Duilio;
Dandolo;
Amedeo;
Palestro;
Roma;
Ancona;
Maria Pia;
Castelfidardo;
S. Martino;
Affondatore;
Re Umberto;
Sicilia;
Sardegna;
Lauria;
Morosini;
Doria;

} in costruzione.

Nº 16 navi da guerra di 2ª classe che sono:

Terribile, corazzata a batteria;
Formidabile, corazzata a batteria;
Varese, corazzata a ridetto centrale;
Garibaldi, corvetta ora passata Ospedale;
Gioia, corvetta a barbetta;
Vespucci, corvetta a barbetta;
Savoja, corvetta a barbetta;
Colombo, corvetta a barbetta;
Pisani, corvetta a batteria;
Bausan, ariete torpediniere;
Dogali, ariete torpediniere;
Stromboli, ariete torpediniere;
Ettore, ariete torpediniere;
Vesuvio, ariete torpediniere;
Fieramosca, ariete torpediniere;

} in costruzione

Numero 23 navi da guerra di terza classe che sono:

Staffetta, avviso;
Rapido, avviso;
Esploratore, avviso;
Messaggero, avviso;
Vedetta, avviso;
Barbarigo, avviso;
Archimede, avviso;
Colonna, avviso;
Micca, torpediniere;
Scilla, cannoniera a barbetta;
Cariddi, cannoniera a barbetta;
Sentinella, cannoniera;
Guardiano, cannoniera;
Veniero, cannoniera;

Provana, cannoniera;
Tripoli, incrociatore torpediniere;
Galileo, avviso;
Volturno, cannoniera;
Curtatone, cannoniera;
Goito, incrociatore torpediniere;
Monzambano, incrociatore torpediniere;
Montebello, incrociatore torpediniere;
Confienza, incrociatore torpediniere.

Numero 5 navi onerarie di prima classe:
America;
Città di Napoli;
Città di Genova;
Volta;
Eridano.

Numero 6 navi onerarie di seconda classe:
Europa;
Cavour;
Washington;
Dora;
Città di Milano;
Garioglio.

Numero 6 navi onerarie di terza classe:
Chioggia;
Miseno;
Vulcano;
Calatafimi;
Sesia.

Palinuro, goletta in costruzione.

Numero 5 cisterne
 Numero 2 navi scuola, che sono:
Vittorio Emanuele;
Maria Adelaide.

N. 31 navi di uso locale.
 N. 2 torpedinieri-avviso.
Folgore;
Saetta in costruzione.

N. 47 torpediniere di alto mare delle quali 32 in costruzione.

N. 38 torpediniere costiere di 1ª classe delle quali 2 in costruzione.

N. 21 torpediniere costiere di 2ª classe; ed infine

N. 8 barche a vapore torpediniere.

Secondo l'ultimo organico testè pubblicato io ho potuto vedere che la flotta francese al 1º gennaio di quest'anno era così composta:

N. 17 navi corazzate di squadra di 1ª classe dalle 11,100 tonnellate alle 6000.

N. 9 corazzate da crociera di 1ª classe dalle 6000 alle 3600 tonnellate.

N. 11 guarda coste corazzate di 1ª classe dalle 5900 tonnellate alle 2600.

in costruzione

N. 2 cannoniere corazzate di 2ª classe di 1,050 tonnellate ognuna.

N. 8 incrociatori a batteria di 1ª classe da 5800 alle 2800 tonnellate.

N. 9 incrociatori di 1ª classe dalle 3600 alle 2400 tonnellate.

N. 14 incrociatori di 2ª classe dalle 2200 alle 1670 tonnellate.

N. 14 incrociatori di 3ª classe dalle 1400 alle 1070 tonnellate.

N. 3 incrociatori torpedinieri di 1ª classe di tonnellate 1,280 l'uno.

N. 16 avvisi di 1ª classe dalle 1000 alle 780 tonnellate.

N. 26 avvisi di 2ª classe dalle 640 alle 240 tonnellate.

N. 5 avvisi di 3ª classe dalle 200 alle 115 tonnellate.

N. 14 avvisi-trasporto dalle 1800 alle 1020 tonnellate.

N. 4 avvisi torpedinieri di 320 tonnellate ognuno.

N. 19 cannoniere dalle 510 alle 460 tonnellate.

N. 40 cannoniere dalle 190 alle 103 tonnellate.

N. 14 barche a vapore dalle 45 alle 10 tonnellate.

N. 1 torpediniera vedetta di 147 tonnellate.

N. 9 torpediniere di alto mare di 67 tonnellate.

N. 19 torpediniere di 1ª classe dalle 74 alle 44 tonnellate.

N. 41 torpediniere di 2ª classe dalle 36 alle 27 tonnellate.

N. 7 torpediniere vedette di 2ª classe dalle 15 alle 12 tonnellate.

N. 1 contro torpediniera di 49 tonnellate.

N. 24 trasporti diversi.

N. 13 navi a vela di diverse dimensioni ed armamento.

N. 3 navi-scuola.

Oltre a questa flotta già poderosa, la Francia ha in costruzione:

N. 8 corazzate di squadra di 1ª classe dalle 11,300 alle 10,600 tonnellate, meno il *Requin* di 7,200 tonnellate.

N. 4 cannoniere corazzate di 1ª classe di 1,640 tonnellate ognuna.

N. 2 cannoniere corazzate di 2ª classe di 1,050 tonnellate ognuna.

N. 1 incrociatore blindato di 1ª classe di 6,300 tonnellate.

N. 2 incrociatori a batteria di 1ª classe di tonnellate 7,045 l'uno, di 5,766 l'altro.

N. 3 incrociatori di 1ª classe di 4,160 tonnellate ognuno.

N. 2 incrociatori di 2ª classe di 3,025 tonnellate ognuno.

N. 6 incrociatori di 3ª classe di 1,887 tonnellate.

N. 1 incrociatore-torpediniere di 1ª classe di 1,280 tonnellate.

N. 1 avviso di 1ª classe di 546 tonnellate.

N. 4 avvisi trasporti di 1,600 tonnellate ognuno.

N. 4 avvisi torpedinieri di 320 tonnellate.

N. 2 vedette torpediniere di 120 tonnellate.

N. 52 torpediniere di 1ª classe di 54 tonnellate.

N. 2 fregate a vela di 2,000 tonnellate.

N. 1 corvetta a vela di 490 tonnellate.

Di guisachè nel 1889-90-91 la flotta francese sarà composta delle seguenti navi:

N. 25 navi corazzate di squadra di 1ª classe.

N. 13 navi corazzate da crociera di 1ª classe.

N. 15 navi corazzate guarda coste di 1ª classe.

N. 4 navi corazzate di squadra di 2ª classe.

N. 1 incrociatore blindato di 1ª classe.

N. 10 incrociatori a batteria di 1ª classe.

N. 12 incrociatori di 1ª classe.

N. 14 incrociatori di 2ª classe.

N. 20 incrociatori di 3ª classe.

N. 4 incrociatori torpedinieri di 1ª classe.

N. 16 avvisi di 1ª classe,

N. 27 avvisi di 2ª classe.

N. 5 avvisi di 3ª classe.

N. 18 avvisi-trasporti.

N. 8 avvisi-torpedinieri.

N. 10 vedette torpediniere.

N. 60 cannoniere.

N. 9 torpediniere di alto mare.

N. 71 torpediniere di 1ª classe.

N. 41 torpediniere di 2ª classe.

N. 1 contro torpediniera.

N. 18 fra fregate a vela e corvette.

N. 1 torpediniera di nuovo tipo *L'Ouragan* che dislocherà 148 tonnellate, e sarà destinata a portare quattro tubi lancia torpedini, e due cannoni a tiro rapido.

È poi da avvertire che il numero che le torpediniere di 1ª classe devono raggiungere, è di 150.

Come vedete, questa è una flotta assai rispettabile, che noi, per scongiurare tristissimi eventi, dobbiamo tenerci pronti a combattere. Questo è il dovere di noi tutti, senza distinzione di partito.

Nessuno di noi vuole esagerare i mezzi, dei quali deve essere provveduta la nostra armata, ed io meno di altri. Noi dobbiamo avere il ne-

cessario, niente più, niente meno; ed è questo che domando e raccomando.

Ora, considerato che la Francia ha bisogno di tenere divisa la sua flotta, parte nell'Oceano e parte nel Mediterraneo, a me pare che alle sue 25 navi di 1ª classe, le nostre 18 che fossimo in grado di loro contrapporre, sarebbero sufficienti. Ma perchè lo siano, occorrono due provvedimenti:

1º Che si solleciti a tutta possa l'allestimento delle sei navi di 1ª classe, che abbiamo in costruzione;

2º Che si provveda al pronto rimpiazzo delle 5 navi, *Ancona*, *Castelfidardo*, *Maria Pia*, *San Martino*, *Affondatore*, le quali, avendo oltrepassato i 25 anni di età e non avendo che una velocità limitata, non possono più rimanere nella 1ª classe.

Lasciandole nella 1ª classe, non solo non saranno utili, ma possono essere un imbarazzo nelle evoluzioni e nell'ordine di combattimento, per mancanza di omogeneità necessaria nelle navi di una stessa classe, ed essere causa di sventura. Difatti le nostre grandi navi, che hanno una velocità dai 15 ai 17 nodi, dato il caso di combattimento, saranno obbligate o di non approfittare del vantaggio della velocità per tenersi a contatto delle nostre cinque navi minori che non filano che 10 a 12 nodi, o di abbandonarle.

Queste cinque navi, che non si trovano bene nella 1ª classe, saranno invece utilissime nella 2ª classe assieme alle consorelle *Terribile*, *Formidabile*, *Varese*, ecc., e la 2ª classe con l'aggiunta di queste 5 navi non avrebbe bisogno di altro rinforzo.

Nella rinnovazione di queste 5 navi sarà il caso di occuparsi della maggiore o minore grandezza e dell'applicazione dell'ordine del giorno Morana. Per me raccomando due cose: massima forza offensiva e difensiva e velocità superiore.

Ma una necessità superiore emerge imperiosa per la nostra armata: quella di riparare prontamente alla deficienza quasi assoluta di rapidi incrociatori, alcuni dei quali blindati; giacchè non ne abbiamo che cinque.

La Francia ha 60 incrociatori con velocità dai 17 ai 20 nodi.

Brin, ministro della marina. Ma dove mai?

Elia. Onorevole ministro, non faccia queste interruzioni, perchè io ho avuto sott'occhio l'annuario della marina francese. Come noi abbiamo il nostro organico, l'ha pure la Francia, e noti che io ho tenuto conto soltanto delle navi

utili lasciando tutte quelle che la Francia ritiene inservibili o quasi.

Noi dunque, diceva, non ne abbiamo che soli cinque nel nostro organico, da contrapporre a sì forte numero. Il mantenersi in questo stato di inferiorità, sarebbe tale un'imprudenza da non avere riscontro. Ormai, noi dobbiamo esserci formata la convinzione, dopo le frequenti dichiarazioni dei nostri vicini, che la guerra che ci si farà, sarà guerra di sorpresa: tentativi di sbarco, attentati contro città indifese. Sarà guerra industriale, guerra di corse a scopo di rovinarci economicamente, mentre si farà di tutto per batterci militarmente. Io ho un'immensa fiducia negli ufficiali di marina di qualunque grado essi siano come nei nostri equipaggi, ed ho immensa, profonda fiducia nel nostro esercito; tutti faranno eroicamente il loro dovere, come lo farà il paese. Ma per poterci difendere da questa guerra, ma per potere rispondere con l'offensiva noi dobbiamo avere oltre alle grandi navi, che hanno fatto l'ammirazione del mondo, anche un forte numero di torpediniere corrispondenti all'estensione delle nostre coste, un numero notevole di incrociatori potenti e rapidi e delle forti torpediniere autonome d'alto mare. Se ci troveremo così preparati, nulla avremo a rimproverarci, nulla a temere; altrimenti jattura grave potrà venirne alla patria.

Anche l'Inghilterra, sebbene abbia una flotta che nessuna nazione uguaglia, ha pensato, in questi ultimi tempi, alla costruzione di rapidi e forti incrociatori.

Ne ha già pronti di nuovo tipo 10 che filano da 20 a 22 nodi e sono:

The Black, the Blenheim, the Vulcan, the Medusa, the Medea, the Magicienne, the Marathon, the Melpomene, the Barham, the Bellona.

Ha cinque incrociatori della velocità di 18 nodi:

The Iris, the Mercury, the Severn, the Thomas, the Forth.

Ha in costruzione cinque incrociatori, del tipo nuovo "Leander", che dislocano 3750 tonnellate, con velocità di 20 nodi, ed altre 10 da 18 nodi.

Come vedete, noi soli siamo sprovvisti di incrociatori, ed urge pensarci. E l'onorevole Brin provvederà. È necessario che lo faccia subito e lo farà.

Aumentandosi il materiale di guerra, è naturale che si debba provvedere ad un corrispondente numero di personale. Come abbiamo già veduto,

la bassa forza, con la nuova legge sul reclutamento, si aumenta di 1340 uomini. Un aumento si è fatto anche nello stato maggiore, con lode dell'onorevole ministro, che ha portato l'organico del personale come è appresso numerato:

- 1 Ammiraglio.
- 5 Vice-ammiragli.
- 12 Contrammiragli.
- 26 Capitani di vascello.
- 43 Capitani di fregata.
- 48 Capitani di corvetta.
- 235 Tenenti di vascello.
- 142 Sottotenenti.
- 68 Guardie marine.

Così ha fatto per il servizio delle macchine. Ma pur troppo con lo sviluppo, che deve ancora prendere, il nostro materiale da guerra, questo personale non è sufficiente, ed io pure raccomando all'onorevole ministro di occuparsene e di provvedere sia con l'accettare nella riserva navale e nel servizio della flotta i giovani e valenti capitani della nostra marina mercantile, sia facilitando l'ammissione nella scuola allievi-macchinisti, accettandoli anche di età superiore ai 17 anni, sia nell'Accademia navale.

Si dice che i regolamenti sull'ammissione in quell'Accademia sono in alcuni punti troppo esigenti.

Il richiedersi per esempio una certa altezza, a me pare, non sia assolutamente necessario. Quando nell'aspirante vi è robustezza ed intelligenza può bastare. Si dice infine, che mancano nell'Accademia i locali necessari a nuove ammissioni d'allievi; se ciò è vero, onorevole ministro, ingrandite l'Accademia, ed aprite le sue porte alla gioventù, che vuole abbracciare la carriera delle armi, nella marina da guerra.

Provveduto all'aumento del materiale, e per conseguenza anche del personale, bisogna pensare anche all'istruzione degli equipaggi, mediante la frequente navigazione, con la quale unicamente si forma il marinaio, e si acquista la capacità e la pratica del comando. Senza questa pratica, senza questi esercizi, le cose in mare non possono andare bene. Si può facilmente compromettere una nave, e le sorti anche di un combattimento, se ufficiali e marinari non si sono esercitati in modo da conoscere palmo per palmo il naviglio sul quale si trovano imbarcati, pezzo per pezzo i loro meccanismi per acquistare la facilità di adoperarli.

Onorevole ministro, voi avete fatto moltissimo per la nostra armata coadiuvando potentemente

a portarla allo stato di rispettabilità alla quale è arrivata. Il paese lo sa e vi chiama benemerito. Ora una benemerenzza assai più grande vi aspetta ed io ho fiducia che vorrete meritarsela. La benemerenzza che dalla patria vi verrà indubbiamente, quando avrete dato disposizioni le quali, provvedendo a tutti i bisogni della nostra armata, e della difesa costiera, di concerto con l'illustre vostro collega della guerra, avrete salvato il paese da gravi disastri garentendolo da possibili sorprese.

Nella tornata del 28 maggio dello scorso anno, allorchè si discuteva la legge per i fondi straordinari alla marina, io non fui persuaso che quel che si chiedeva potesse bastare; predissi, che ci sarebbe voluto dell'altro, e fui facile profeta, perchè erano manifesti altri gravi bisogni. Ora occorre che si faccia e si faccia presto, anche ricorrendo all'estero, se tutto non può aversi a tempo in Italia. Si faccia e presto, se non vogliamo andare incontro a gravi disastri ed a più gravi conseguenze.

In quella seduta, incoraggiando l'onorevole ministro a fare, così concludevo presentando un ordine del giorno:

“ Siccome il completo ordinamento della nostra armata e della difesa costiera importa una grossa spesa che è necessario si faccia, io dico, di questo nuovo aggravio risparmiatene una parte per la generazione futura. ”

Questo, oggi io vi ripeto: dei sacrifici noi ne abbiamo fatti tanti; è bene ne resti qualcuno per i figli nostri.

Abbiate il coraggio di tutto sistemare, di tutto provvedere nel limite del necessario, e perchè molto ci vuole, procurate il denaro occorrente con un prestito, in modo che al bilancio annuale non ne venga altro aggravio all'infuori degli interessi e delle quote d'ammortamento.

Pensate all'enormità dei danni che ci cadrebbero sul capo, se ci cogliesse un disastro per il fatto che non ci fossimo preparati a tempo, e la immensa responsabilità che peserebbe su voi, su noi tutti.

Noi abbiamo molto sofferto per fare questa patria grande, e tale vogliamo conservarla.

Per debito di coscienza, e guidato da quel sentimento che tutti abbiamo nell'anima, il bene della patria, io ripresento oggi l'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare alla Camera nella accennata discussione, raccomandando all'onorevole ministro di accettarlo ed alla Camera di approvarlo. (*Bene!*)

Voci. Quale è?

Presidente. Lo ha già mandato alla Presidenza, e ne do lettura:

“ La Camera, persuasa che il Governo saprà provvedere al completo riordinamento dell'armata e della difesa costiera, in modo corrispondente ai bisogni e alla sicurezza della nazione, senza imporre altri aggravii sul bilancio, oltre le quote d'interessi e di ammortamento, conferma la sua fiducia nel ministro della marina e passa all'ordine del giorno. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Non avrei preso parte a questa discussione se non vi fossi stato trascinato dall'udire, da tutti gli oratori, dall'onorevole Palizzolo all'onorevole Elia, che, non ostante il considerevole aumento di spesa introdotto nei bilanci della guerra e della marineria, aumento, che, come dimostrerò, supera relativamente quello di tutti i bilanci europei, non si ha nulla e non si è fatto nulla.

Per quel poco di responsabilità che m'incombe, credo di dover sottoporre al Parlamento alcune cifre e considerazioni, per frenare un andazzo ch'io credo perniciosissimo alla compagine dell'esercito e dell'armata.

Noi dobbiamo sopra tutto fortificare le forze morali.

Se il generale Garibaldi, che fu duce dell'onorevole Elia, avesse misurato le forze dei nemici, che aveva incontro, non sarebbe mai sbarcato a Marsala. (*Bravo!*)

Se Teghetoff avesse misurato la mole del materiale, che aveva di fronte a Lissa, non avrebbe attaccato la nostra flotta, eppure Teghetoff vinse.

Ora quello che io pretendo dai nostri ammiragli è che vincano con forze inferiori; è facile vincere con forze superiori.

Fino a che si farà consistere il patriottismo nell'obliare quello spirito di eroismo, che ha formato l'unità d'Italia, nell'esagerare la nostra debolezza e nel rappresentarci gli eventi della guerra come una serie di disastri, io debbo concludere che il meglio che si possa fare è di risparmiare spese che sono la maggior calamità dello Stato.

Ciò detto, rientro nell'argomento con la scorta delle cifre, e comincerò prima di tutto con l'esame dei bilanci nostri, perchè io ho buona memoria e, disgraziatamente, comincio ad essere uno dei deputati antichi.

Ricordo che, dai banchi dove siede ora l'onorevole Elia, nel 1873 essendo ministro delle finanze,

l'onorevole Sella, e della guerra l'onorevole Ricotti, sono state presentate mozioni dirette a mostrare che la patria era in pericolo.

Si parlava allora nientemeno che della calata di un esercito per ritoglierci Roma; sebbene la Nazione alla quale si attribuiva questo intendimento avesse appena allora con enorme contribuzione di guerra liberato il proprio suolo dell'esercito nemico che lo aveva invaso.

Come al solito, si disse anche allora che noi eravamo sprovvisti di ogni mezzo di difesa.

Anche allora si fecero balenare disastri; si atterriva il paese con la minaccia di gravi contribuzioni di guerra; ebbene, allora, come adesso, io sostenni che la situazione politica era tutt'altro che gravida di pericoli; che Annibale non era alle porte; che si doveva provvedere agli armamenti, ma con la calma che deve avere un paese il quale deve provvedere anche ad altri interessi; e che non era il caso di ritardare il miglioramento delle nostre condizioni finanziarie e di compromettere il nostro credito.

Oppositore del Sella, sebbene mi vanti di essere stato sempre suo amico personale, sono lieto di affermare che si deve alla sua fermezza, se i bilanci della marina e della guerra furono aumentati sì ma in misura da non compromettere lo sviluppo economico del nostro paese. Da allora in poi si è verificato un aumento progressivo in cotesti bilanci; per cui il bilancio della guerra, che nel 1873 era di soli 148 milioni, fu lasciato dal generale Ricotti in 185 milioni: 165 di spesa ordinaria e 20 milioni di spesa straordinaria; ed oggi è salito alla bellezza di 312 milioni. Nella sola parte ordinaria il bilancio attuale segna un aumento di 60 milioni su quello del general Ricotti. Non parlo dell'esercizio corrente 1887-88, perchè troppo tormentato dai crediti straordinari d'Africa. Io faccio il confronto fra l'ultimo bilancio amministrato dal generale Ricotti del 1886-87, e quello di previsione 1888-89, tenendo conto che in questo ultimo, vi è una maggiore spesa pei servizi d'Africa, i quali erano però compresi anche nell'altro bilancio; e la differenza fra i due, torna sempre di 60 milioni.

Per quanto si voglia attribuire ai nuovi servizi d'Africa qualche milione di più, calcoliamo anche 10 milioni, rimarrà sempre una differenza di 50 milioni. Or bene, io farò dei nomi. Io diceva al mio onorevole amico Levi: ma come mai lei, è stato così ardente nel sostenere il miglioramento della cavalleria, ed io ho sentito degli ufficiali di cavalleria sostenere che la loro arma è ora come prima se non peggio! Ed egli rispose:

è vero, ma io non ardisco più parlarne, perchè tanto non si fa nulla.

E siccome qui si tratta di argomenti delicatissimi, io mi rivolgo a tutti i deputati militari, o che si interessano di cose militari, perchè facciano le loro critiche. Essi hanno trascinato il Parlamento e il paese in ispese gravissime, essi hanno più degli altri l'obbligo d'invigilare perchè i denari siano bene impiegati.

Questo per la guerra. Veniamo alla marina. Nel bilancio della marina dal 1887-88 al 1888-89, abbiamo un aumento di 37 milioni. Il bilancio 1887-88 era previsto in 81 milioni; nell'assestamento siamo saliti a 113; nelle nuove previsioni siamo saliti a 118. E se le mozioni di cui si è parlato fossero accettate saremmo sicuri di salire a 138.

Io mi sarei forse taciuto se avessi sentito un coro di lodi, se mi fosse stato detto che grazie a questi mezzi la nostra marina ormai era ben fornita, ma non posso tacere quando sento dire che non abbiamo nulla.

Nè si dica che non avevamo materiale, che mancava tutto, che c'era tutto da rifare; perchè, dal 1873 in poi, abbiamo avuto una progressione costante di spese; specialmente nella marina. Siccome si è innovato il naviglio, è chiaro che esso, indipendentemente da ogni altra considerazione, rappresenta una forza specifica superiore; molto più se si considera che quello delle altre potenze, compreso quello di Francia e d'Inghilterra, se è più numeroso, deve anche provvedere a servizi coloniali che noi non abbiamo.

Non mi addentrerò in questi particolari, perchè non ne ho l'autorità, e quand'anche, con la scorta di annuari e bilanci, potessi dimostrare ciò che dico, siccome nessuno crede che, all'occasione io possa comandare una flotta; (*Si ride*) e siccome nelle assemblee molto si accorda all'autorità; il mio linguaggio non avrebbe alcun valore.

Ma, pur passando sopra ad ogni considerazione tecnica, io noto che, a meno che non si vogliano mettere in istato d'accusa tutti i ministri di marina, che si sono succeduti dal 1873 in poi, noi dovremmo avere un ottimo materiale. Se non lo abbiamo bisogna dire che l'amministrazione della marina, nella quale non c'è solamente il ministro, ma ci sono i direttori generali, ci sono gli ammiragli capi di dipartimento (che amministrano la marina quanto il ministro, perchè i dipartimenti sono non solo organi militari, ma organi amministrativi) sia un corpo incapace di trar partito dei gravi sacrifici che la nazione sopporta.

E se avessimo questa persuasione, dovremmo ricominciare un'inchiesta sulla marina, come fu fatto dopo Lissa: bisognerebbe vedere dove stia veramente il marcio, e lasciare in pace il bilancio.

Io debbo completare questa mia dimostrazione con un paragone fra il nostro bilancio ed i bilanci stranieri. Comincio dall'attaccare, dirò così, la posizione più forte: il bilancio francese.

Io, ripeto, non entro nei particolari; ma nelle cifre del bilancio veramente ci so leggere.

La Francia ha iscritti 190 milioni nel suo bilancio di marina, senza calcolare 41 milioni, che si trovano in quel bilancio, ma che sono esclusivamente destinati al servizio delle colonie.

Dirò di più che una parte del servizio coloniale francese, come ospedali, rimpatrio di marinai, stipendii di ammiragli nelle stazioni navali, ed altro è sopportato dal bilancio della marina.

Se vi è una stazione nella Cocincina, a Saigon, o nelle isole Maurizio, e via discorrendo; se un marinaio si ammala e deve rimpatriare; la spesa è sopportata dal bilancio della marina. Poi, bisogna tener conto che tutti gli stipendi francesi son più elevati dei nostri; che in Francia si contano cinque dipartimenti marittimi, invece di tre. Per cui, se si prende l'annuario francese, si vede che il numero degli ammiragli, dei capitani di vascello è immensamente maggiore del nostro. Ma là la marina ha tanti servizi che noi non abbiamo; ha servizi comuni al Ministero del commercio. Per cui, se si fa questa discriminazione (ed io vorrei veramente che la facesse un uomo competente, un uomo che, nel citare le cifre, potesse fare una critica sottile, ma vera: perchè anche alle cifre si fa dire tutto quel che si vuole)...

Brin, ministro della marina. Lei fa precisamente questo. (*Si ride*).

Branca. Ma no, onorevole ministro; io mi fermo sui grandi numeri, appunto per guardarmi dalle insidie, non entro nelle cifre particolari, ma le abbandono.

Però, mentre si dice che l'aritmetica non è una opinione, io dico che non vi è opinione più elastica della opinione politica. Innanzi a certi numeri, spiegatemi voi come sia organizzato quel tale servizio; come si possano fare economie; se si possano avere corazzate, o no. Quando io questo sapessi, non lo direi; e non lo direi, perchè non ho l'autorità per dirlo. Io ammiro coloro che si lanciano in questo agone: perchè ognuno il quale fa del suo meglio per supplire coloro che avreb-

bero il dovere di parlare, fa benissimo; ma io, per parte mia, non mi ci arrischio.

Dunque io dico che questo bilancio della marina francese, che pare enorme, è relativamente piccolo.

Infatti i lamenti di alcuni deputati francesi, e di alcuni ammiragli francesi, somigliano a quelli dell'onorevole Palizzolo e di altri; anzi li superano.

Se si volesse tener conto di tutte le critiche, succederebbe come nella nota commedia di Molière, dove uno dei personaggi, originario della Bretagna, standosene sui *boulevards* di Parigi dopo un lauto pranzo e desideroso della fresca aria marina, voleva che tutte le città della Francia avessero un porto di mare. (*Si ride*).

L'onorevole Toscanelli parlò ieri degli obblighi a noi imposti dalla triplice alleanza. Ed io desidero di rispondergli, per avere argomento a dimostrare quel che spendono la Germania e l'Austria per l'esercito e per l'armata, desumendo le cifre che dovrò esporre dai bilanci che sono stati votati in quei paesi.

Io non sono, come l'onorevole Toscanelli, iniziato nei misteri della triplice alleanza. Ma certo non credo possibile che noi dobbiamo avere obblighi tali da imporci spese militari superiori a quelle della Germania, la quale ha 47 milioni di abitanti, mentre noi ne abbiamo 29, e un territorio della metà maggiore del nostro; o superiori a quelle dell'Austria che ha 38 milioni di abitanti ed un territorio assai maggiore del nostro.

Detto questo in linea generale, soggiungo che dall'esame dei bilanci, e da uno studio pubblicato nella *Nuova Antologia*, ho potuto rilevare che il bilancio della guerra tedesco, fra spese ordinarie e straordinarie, sale a 402 milioni di marchi; e il bilancio della marina sale a 38 milioni di marchi, spesa ordinaria e 9 milioni per spese straordinarie. Ridotta questa spesa in moneta nostra, la cifra è di lire 550,000,000.

In Austria, le spese militari, fra esercito e armata, sommano a 150 milioni di fiorini: vale a dire in moneta nostra a 375 milioni di lire. Aggiungo che ho consultato i diversi bilanci nei quali sono iscritte le spese per la *landsturm*, per la gerdarmeria e simili e tutte riunite non superano la cifra complessiva da me citata.

Però è da notare che sulla valuta dei fiorini austriaci bisogna fare una deduzione di circa il venti per cento; per cui risulta che il bilancio austriaco, in questa parte, è di poco superiore ai 300 milioni. È vero che per il bilancio austriaco si sono recentemente domandati crediti

nuovi; come in quest'anno un nuovo credito straordinario fu domandato in Germania. Ma in Germania e in Austria, quando si domanda un credito per una spesa straordinaria, si tratta veramente di una spesa per una volta tanto; mentre in Italia, il bilancio straordinario non è che una diversa categoria del bilancio ordinario, in cui figurano stanziamenti di 15, di 20, di 50 milioni che si riproducono per parecchi anni. Abbiamo ad esempio, quei tali 20 milioni di spese straordinarie chiesti dall'onorevole Ricotti il quale diceva; occorrono 165 milioni per le spese ordinarie dell'esercito; e più venti milioni per spese straordinarie che una volta saranno erogate in acquisto di cavalli, un'altra volta per le fortificazioni e via via. E in tal modo, fra spese ordinarie e straordinarie, siamo arrivati a 312 milioni per l'esercito e 118 per la marina; totale 430 milioni.

Ma questo non basta. Nel bilancio tedesco come in quello austriaco, le pensioni sono comprese nel bilancio della guerra: da noi sono invece tenute a parte. E si tratta di una spesa di altri 40 milioni; poichè, prima della legge Magliani, avevamo 65 milioni di debito vitalizio, e ora sono divenuti 80; e ciò quasi per le sole pensioni militari.

Vi sono poi i fabbricati demaniali che servono per servizi direttamente ed indirettamente attinenti alla guerra e alla marina: come sarebbe per alloggi di ammiragli, generali comandanti corpi d'esercito, e simili. Vi sono infine le spese di casermaggio addossate alle provincie e ai comuni. Per cui quando si faccia un calcolo preciso, si hanno circa 500 milioni di spese militari.

Nè questo basta ancora. Ieri l'onorevole ministro Brin ha detto una frase che mi ha fatto nascere un pensiero che non aveva, prima, trovato posto nella mia mente.

Egli volle chiamare in causa l'economia politica del tutto innocente nelle critiche che a lui si rivolgono, e disse che tutti gli economisti, da Smith a Rossi, non avevano mai negato che si potessero creare stabilimenti, anche senza profitto industriale, per i servizi della guerra e della marina. Ora io non contesto il fatto; ma osservo che nè Smith nè Rossi hanno mai detto che questi stabilimenti debbano essere condotti in modo che siano certamente capaci di perdita e mai di profitto. Imperocchè una buona gestione esiste non solamente per gli stabilimenti industriali, ma anche per gli stabilimenti militari che dipendano esclusivamente dallo Stato. E siccome l'onorevole ministro ha parlato ieri degli stabilimenti di Terni a proposito di corazze, io sono

obbligato a rispondergli che in tutto ciò, l'economia politica non ha nulla a vedere; e che, in grazia di quegli stabilimenti, creati non solamente per ragioni militari ma anche per ragioni non militari, tutta la produzione metallurgica e siderurgica dello Stato è protetta con un dazio dell'ottanta per cento. (*Segni di diniego del ministro Brin*) Questa asserzione, onorevole ministro, non è mia; è scritta in un verbale del suo collega dei lavori pubblici, che potrei farle vedere quando ne avesse voglia. E da questo verbale risulta che il costo delle ferrovie, e specialmente la provvista delle locomotive, delle rotaie, ecc. si è cresciuto, come dissi, dell'ottanta per cento; poichè coi dazi che si sono stabiliti, si è precisamente arrivati a questa conseguenza veramente gravissima, che torna a danno del popolo italiano sotto tutte le forme.

Detto questo in linea di fatto, soggiungo che non muovo alcuna censura, nè dico che sia un cattivo sistema quello di avere grandi stabilimenti industriali che provvedano ai bisogni militari del paese. Dico soltanto che, nel fare un bilancio delle spese militari, bisogna anche tener conto di questa perdita che il paese risente.

Tutto sommato, adunque, se noi facciamo un calcolo preciso e completo, ci troviamo di fronte ad un bilancio poco inferiore a quello della Germania, e certamente superiore a quello dell'Austria.

Comprendo (e lo dico subito) che il bilancio della marina austriaca è al di sotto dei 30 milioni di lire nostre, e che il bilancio della marina tedesca è di soli 60 milioni. Ma nessuno, dentro e fuori di questi due paesi, dice che la Germania e l'Austria non abbiano eserciti poderosi, e nessuno dice che, accadendo una guerra, possano andare incontro a disastri.

È vero che la sorte della guerra sta nelle mani di Dio; e che Carlo XII diceva: " si monta a cavallo ed il destino resta dietro per decidere, " volendo così esprimere il concetto che bisogna commettere al caso una parte dell'esito. Ma non si è mai detto, ripeto, che l'Austria e la Germania, non abbiano una grande forza militare.

Accade lo stesso in Italia? Io ho taciuto lungamente; ma quando ho visto che in un anno abbiamo fatte spese militari per 100 milioni in più dell'ordinario, mi pareva d'aver ragione di dover pensare che avessimo provveduto alle necessità della difesa.

Invece, l'altro giorno, una mozione, che io non potei combattere perchè assente, ma che avrei combattuta, come ne combattei una simile nel 1873, benchè venisse da un amico che stimo mol-

tissimo, proponeva nuove e maggiori spese militari che si dicevano più che necessarie, urgenti.

Così essendo le cose, posso io votare nuove spese per udire poi sempre ripetere che manca tutto? O non spetta invece al Governo di dire chiaro e forte che coi mezzi ottenuti dal Parlamento si sente sufficientemente armato per qualsiasi eventualità si avesse a presentare? Nè si potrebbe mai dire che non siamo interamente pronti, perchè sempre deficienti furono gli stanziamenti di bilancio. Il paese ha sempre dato tutto quanto gli è stato chiesto; e dunque, in ogni evenienza, il paese ricorderebbe con ragione d'aver fatto il proprio dovere. Occorre quindi che il ministro della guerra e quello della marina, come gli alti ufficiali che dirigono l'esercito e l'armata, siano consapevoli della loro responsabilità.

Ho detto, in principio, di non volere scendere a particolarità; però qualche cosa conviene che io dica intorno ad una, fra le principali questioni trattate, quella della carriera. Io convengo che il materiale è stato scarso per molto tempo; ma adesso non parmi esatto lamentare eguale scarsità. Però, si dice, vi sono tenenti di vascello che hanno quaranta o quarantadue anni, e vedono che i loro superiori a quell'età erano già capitani di vascello, ed anche arrivati ad un grado superiore; quindi, si dice, gli ufficiali si lamentano di non aver carriera. Ora io osservo che anche per questa parte il bilancio ha provveduto, poichè si creano un ammiraglio di più, quattro capitani di vascello di più, quattro capitani di fregata di più e così di seguito; dunque anche per il personale si è provveduto. E a me duole, perciò, che il paese debba sottostare a questi sacrifici, senza poter neanche avere la certezza di contare sopra un esercito ed un'armata che lo mettano in condizione di tenere alto il suo prestigio nel mondo. D'altronde, volete provvedere al personale anche in più larga misura? Credete che l'Italia debba cadere perchè venti o venticinque tenenti di vascello non diventano presto capitani di corvetta? Ebbene, chiedeteci i fondi per dar loro le promozioni; anch'io ve li concederò; bene inteso, purchè per dare queste promozioni non si aumenti in proporzione la spesa pel materiale, e purchè la questione sia una buona volta risolta senz'altre appendici.

Io ho parlato poco fa delle paure che si avevano nel 1873; debbo aggiungere che oggi noi abbiamo stabilito un vero sistema di paure, dicendo ogni giorno che sta per scoppiare la guerra. Io non dico che così si faccia soltanto da noi; ma constato che ormai la paura della guerra è di-

ventata un mezzo di Governo, e un mezzo per aumentare i bilanci della guerra e della marina. Ma a questo proposito ricordo d'aver dianzi dimostrato come i bilanci della Germania, donde più spesso vengono gli allarmi, siano rimasti in proporzioni più modeste del bilancio nostro.

E in ogni modo è bene notare che la Germania, pure aumentando i suoi armamenti, ha il consolidato tre per cento alla pari; ha lo sconto al tre per cento; ha la circolazione in oro; ha il primo sistema ferroviario di Europa; ha il commercio e l'industria in condizioni fiorenti. Fate voi altrettanto, signori ministri, ed allora saranno benedetti anche i 500 milioni per le spese militari; ma se voi sequestrate tutto per la guerra e per la marina, indebolendo tutte le risorse del paese, io non posso approvarvi. Voi, seguaci di Bismarck, sappiate imitarlo anche in tutto il resto!

Si è parlato anche dell'Austria. Ma l'Austria ha potuto senza danno e senza pericolo consolidare il suo possesso della Bosnia e dell'Erzegovina; in grazia alla triplice alleanza si inoltra nei Balcani e si è spinta sino a Salonicco, con una ferrovia che significa, per noi, in gran parte l'abbandono della via di Brindisi.

Ecco come i Governi della Germania e dell'Austria sanno provvedere alla guerra e alla pace; ed è appunto quello che io domando al nostro Governo.

Invece noi, da questa triplice alleanza, non abbiamo ricavato altro che maggiori spese militari, senza contare il peggioramento di relazioni politiche con altri Stati; è tuttociò non ci ha certamente portato quel benessere materiale che deve essere il fine di uno Stato in tempo di pace.

Così considerata, signori, la questione non è solamente militare, ma diventa una questione politica, perchè tutti comprendono che quando le spese militari arrivano là dove sono giunte in Italia, il Governo si trova in una situazione gravida di pericoli politici, perchè non sempre si potrà tollerare per decine di anni un aumento delle spese medesime. Noi non viviamo nelle foreste come gli antichi Galli od i seguaci di Arminio. Oggi tra Stati civili la potenza militare è rappresentata da mezzi molteplici tra i quali i perfezionamenti della scienza della educazione civile e della pubblica ricchezza. Quegli Stati le cui popolazioni versano in condizioni miserevoli economiche e civili possono trovarsi estenuati prima di combattere.

E perchè non si creda che io parlo di pericoli immaginari, chiuderò il mio dire con un ricordo.

Nel secolo passato ci sono state tre triplici alleanze; la prima delle quali fatta fra il re di Francia, il re di Prussia, e la graziosa regina Anna d'Inghilterra. Il sistema di questa alleanza non era fondato sulle previsioni di una guerra immediata; ma era un sistema che, pur non escludendo la possibilità di un *casus belli*, non lo considerava come una ragione necessaria della sua costituzione; per modo che il Governo doveva pensare alla guerra, ma pensare anche alla pace. In fatti nessuna di quelle triplici alleanze condusse alla guerra, e già parecchi anni sono passati, senza che l'odierna l'abbia provocata. E quindi io, fermandomi a questa considerazione, perchè ripeto, voglio trascurare gli argomenti tecnici, invertito il motto: *si vis pacem para bellum* e vi dico: se volete la guerra, preparatevi alla pace. È la pace che vi deve dare i mezzi per sovvenire agli immani armamenti; è nella pace che dovete educare lo spirito militare in terra ed in mare, e insegnare alle popolazioni a sopportare l'urto del nemico, e gli orrori di una guerra; è durante la pace che dovete avvezzare il popolo a sapere che non si fa la guerra con una marcia di trionfo e che non bisogna cadere in deliquio perchè una città è stata incendiata, o perchè mille uomini sono rimasti uccisi. Se così si vuole considerare la guerra, bisogna che vi rinunziate! (*Bene! Bravo!*)

Io vi prego dunque, signori ministri, di essere voi i moderatori delle spese militari che al punto a cui sono, invece di essere un aiuto al Governo del Re, gli creano un pericolo; di ispirare all'esercito ed alla marineria la confidenza nei mezzi che il Parlamento ha messo a loro disposizione; e di dire ai nostri soldati o ai nostri marinai che il paese ha diritto di pretendere da loro che facciano, quando occorra, il loro dovere. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'onorevole Branca è un uomo troppo ascoltato alla Camera, perchè io possa tacere di fronte alle considerazioni che egli ha creduto di fare sul bilancio della guerra. A dire il vero avrei preferito che l'onorevole Branca avesse sollevato la questione parzialmente; giacchè egli oggi, estendendola molto, l'ha portata sul campo della guerra, della marina, e della politica estera. Avrei amato meglio, per conto mio, che egli avesse trattato questa questione durante la discussione del bilancio della guerra, che era la sede naturale per ciò che riflette le spese della guerra; poichè allora

sarei stato in grado di rispondergli meglio. Ad ogni modo, come dissi, non posso tacere, dopo alcune cifre che egli ha citate.

Anzitutto l'onorevole Branca ha affermato una gran verità, che cioè alle cifre si fa dire quello che si vuole; ed è precisamente ciò che egli ha fatto. (*Si ride.*)

Ha citato le gesta gloriose del generale Garibaldi, gesta che stanno scritte in pagine d'oro nella nostra storia; ma l'onorevole Branca vuol forse confrontare le condizioni del 1860 con quelle di oggi? Io lo lascio giudice.

Le condizioni sono di molto mutate e per la posizione che l'Italia ha preso nel consesso d'Europa, e perchè le alleanze creano obblighi a cui si è tenuti di soddisfare. E su di ciò non dico altro.

Ora veniamo alle cifre.

L'onorevole deputato Branca, parlando del bilancio della guerra, ha dichiarato che dal bilancio della guerra, quand'era ministro l'onorevole Ricotti, al bilancio attuale corre una differenza di 60 milioni. Veramente da un membro della Commissione generale del bilancio, io non mi sarei aspettato una tale asserzione.

Branca. Chiedo di parlare per fatto personale.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io ho qui per caso le cifre dei successivi bilanci della guerra e con queste risponderò.

Quando il 5 aprile dello scorso anno venni a questo banco, il bilancio della guerra era già preparato, (l'onorevole Ricotti, qui presente, lo sa) ed io accettai le cifre di quel bilancio quali erano state presentate al Parlamento dal mio predecessore.

Quel bilancio ammontava a 228 milioni di lire (lascio i rotti) nella parte ordinaria, e a lire 47,750,000 nella parte straordinaria.

Quale è ora l'aumento che ho portato col nuovo bilancio?

Come risulta dalla relazione della Commissione generale del bilancio, l'aumento apportato non è che la conseguenza dei nuovi ordinamenti approvati dalla Camera, i quali, a cosa compiuta, accrescono le spese ordinarie di 11 milioni di lire. Oltre a ciò nella parte ordinaria del mio bilancio vi figurano gli oneri apportati dalla abolizione della Cassa militare, i quali ascendono a circa 9 milioni; oneri che gravano sul bilancio della guerra per effetto di legge, come per effetto della nuova legge di ordinamento dell'esercito furono aumentati gli undici milioni già citati.

Passiamo ora ad esaminare la parte straordinaria.

In questa vi ho realmente portato un aumento, chè, mentre per il 1887-88 è di 47,750,000 lire, nell'esercizio prossimo sale a lire 62,750,000, con un aumento cioè di 15 milioni di lire.

Questa cifra non rappresenta un aumento assoluto, giacchè in essa vi sono 3 milioni per le caserme di Roma, i quali non costituiscono una vera spesa, essendo compensati da una corrispondente somma che figura nel bilancio delle entrate: vanno quindi detratti dai 15 milioni già enunciati.

L'aumento vero dunque è di 12 milioni; che sono appunto quelli che io ho creduto di chiedere al Parlamento per necessità di armamenti.

La Camera ha fatto buon viso a questa proposta ed io non ho che a ringraziarla di nuovo.

Le cifre da me citate dimostrano che la differenza non è quella indicata dall'onorevole deputato Branca; il quale, a conforto della sua tesi, ha citato cifre di bilanci di altri Stati, quasi volesse dimostrare che noi spendiamo relativamente molto di più degli altri paesi.

Ma permetta, onorevole Branca, che io contraddica un poco a queste sue cifre. Non so dove egli le abbia attinte, ma, solamente a volerne citare una, quella della Germania, bisogna riconoscere che egli è stato molto al di sotto del vero, giacchè il bilancio germanico per l'anno 1888 è di 472,000,000 di lire per la parte ordinaria e di 77,000,000 di lire per quella straordinaria il che fa 549 milioni solamente, ben inteso, per il bilancio della guerra; giacchè non parlo di quello della marina, di cui qui mi mancano i dati, che forse avrà il mio collega onorevole Brin.

Se non sbaglio, egli a questo proposito ha citato una cifra di 519 milioni di lire, che, come vede, è sensibilmente discosta da quella da me citata, la quale, lo ripeto, è ufficiale ed ascende a 549 milioni.

L'Austria nel suo bilancio della guerra per il 1888 porta complessivamente 257 milioni di lire di spesa ordinaria e straordinaria. E a questo proposito l'onorevole Branca disse: guardate il bilancio austriaco, che è il più economico; ebbene nella cifra complessiva vi sono incluse anche le pensioni, mentre noi per poter stabilire un confronto dovremmo aggiungere alla grossa cifra del nostro bilancio altri 40 milioni di spesa per le pensioni.

Ma è giusto questo confronto?

Anzitutto devo far osservare all'onorevole Branca che non già 40 ma bensì 25 sono i milioni di spesa per le pensioni del Ministero della guerra. Poscia dobbiamo considerare che l'Austria è uno Stato che dura da secoli, mentre noi siamo costi-

tuiti da pochi anni ed abbiamo dovuto liquidare, in fatto di pensioni, l'eredità di 7 Stati, della qual cosa v'è tenuto conto.

Nel bilancio austriaco poi non figura la gendarmeria, e sul nostro bilancio vi sono per essa 21 milioni e mezzo che, uniti ad altri 5 milioni circa che figurano al capitolo 39 del bilancio per premi, soprassoldi ed indennità ai riaffermati, danno la rilevante spesa di 26 milioni e mezzo di cui andrebbe alleggerita la parte ordinaria del nostro bilancio della guerra, qualora si volesse fare un confronto attendibile con quello austriaco.

Non ho dunque errato nell'affermare che alle cifre si fa dire quello che si vuole.

Io non voglio dilungarmi su tale questione: a me basta di aver messo in sodo quale sia il vero aumento che ha ultimamente sopportato il bilancio della guerra.

L'onorevole Branca ha anche detto nel suo discorso: spetta ai ministri di parlar chiaro; quando credete di essere armati, ditelo.

Ma chi più di noi (parlo anche a nome del mio collega per la marina) non desidererebbe poter dire: siamo armati abbastanza da far fronte a qualunque situazione?

E dei progressi non ne tien conto l'onorevole Branca? Sono questi pur troppo la causa che viene continuamente a turbare le cifre del bilancio.

Che cosa dobbiamo far noi se ogni giorno si inventa una nuova arma o bocca da fuoco, od un esplosivo, o un nuovo mezzo d'armamento? Dovremmo noi trasandare questi nuovi mezzi, quando vediamo che gli altri Stati ne sono provvisti? Dovremmo noi fermarci e conservare dei cattivi armamenti, quando questa guerra, che l'onorevole Branca vede lontana, e che io desidero lontanissima, dovesse scoppiare?

Ogni giorno la guerra pare imminente, è questo il grido universale: l'onorevole Branca a ciò non crede. Felice lui!

Però io debbo fargli una sola domanda: è vero o non è vero che malgrado questo stato di pace proclamata e desiderata, tutti gli Stati, dai grandi ai piccoli, accrescono di giorno in giorno i loro armamenti con sacrifici enormi per le loro finanze stremate? Ora se ciò è vero, vuol dire che questa guerra tutti la temono, epperò tutti si mettono in misura di potersi difendere. Ammetto col l'onorevole Branca che questa spesa per armamenti sia una calamità, ma è una calamità purtroppo necessaria.

L'onorevole Branca ha poi portato la questione sul terreno politico; e a questa parte veramente non spetta a me di rispondere. Solo mi duole

che non sia presente il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, il quale sarebbe in grado, meglio di me, di rispondere all'onorevole Branca.

E con questo ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. Il mio collega della guerra ha già risposto all'onorevole Branca per ciò che riguarda la spesa dell'esercito.

Io credo che sia più semplice di esaurire subito questo incidente e risponderò, per ciò che riguarda le spese della marineria.

Quando ieri sono stato bersagliato da tanti oratori che mi accusavano di non aver provvedute sufficientemente alla difesa marittima del nostro paese, e che trovavano insufficiente il bilancio che io aveva presentato, che tutti mi spingevano a fare altre spese, che volevano che il nostro naviglio fosse tenuto costantemente armato in proporzioni quali non si riscontrano in nessun altro paese, io credetti di richiamare l'attenzione della Camera sopra queste esigenze, e come fosse strano che in un paese nel quale la necessità di tutte le ragionevoli economie si impone più che in qualunque altro, si facesse quasi colpa al ministro di adottare tutti quei sistemi che sono in vigore in altri paesi, i quali pur non compromettendo la nostra sicurezza, permettono di fare dei risparmi nelle spese.

Oggi, quando l'onorevole Branca ha cominciato, con quell'eloquenza che lo distingue, a parlare della necessità, del dovere che tutti abbiamo di resistere alle spese, che non hanno un carattere assoluto di necessità, ho creduto di trovare un alleato, e me ne rallegrava; ma ho veduto poi che ha subito passato il limite ed invece dell'alleato ho finito di trovare l'antico fiero oppositore. Egli stesso ha ricordato che l'opposizione è nel carattere suo, ha ricordato a titolo di lode l'esempio del compianto Quintino Sella, il quale da questo banco difendeva delle idee che erano le sue, difendeva le giuste esigenze del bilancio, ciò che non impediva all'onorevole Branca di votare allora contro quel ministro.

Quindi mi consolo che faccia lo stesso con me, anche quando oppugna con me l'esagerazione delle spese. Quindi vedo che, qualunque sia la mia condotta, qualunque sieno le idee che propugno, mi debbo rassegnare a non avere il suo voto.

Egli ha detto che il bilancio della marina è aumentato della bellezza di 37 milioni da quello che era parecchi anni fa. E ciò è vero; ma dove veramente mi è parso paradossale il ragionamento

dell'onorevole Branca, è quando ha voluto tirare la conseguenza che, visto che eravamo partiti da un bilancio così modesto, la nostra marineria aveva bisogno di spendere meno delle altre marine le quali avevano sempre disposto di bilanci molto più lautissimi. Dopo la legge di alienazione del naviglio nel 1876 il nostro naviglio era ridotto a ben poca cosa. È evidente quindi che abbiamo dovuto fare sforzi straordinari per ricostruire il nostro materiale navale.

Abbiamo dovuto quindi incontrare spese anche più forti relativamente alle altre marine.

L'onorevole Branca ha proceduto per affermazioni. Egli per potere asserire che spendiamo troppo per la nostra marineria, avrebbe dovuto dire se la cifra del bilancio che abbiamo ora, sia in proporzione alle esigenze di uno Stato che ha una frontiera marittima così vasta e così debole, come la nostra. Io credo, che anche prendendo le spese del bilancio francese nelle cifre che egli ha indicate (e ognuno sa quante spese fuori bilancio si facciano in Francia per l'esercito e la marina) cioè, che 190 milioni si spendano annualmente per la marina e 40 milioni per le colonie, è facile vedere come il nostro bilancio sia, in confronto, molto discreto.

Egli poi ha detto benissimo che bisogna discriminare le cifre, perchè, discriminando le cifre, vedrebbe che molte delle spese che figurano nel nostro bilancio della marina, nulla hanno da fare colla marina militare.

Infatti noi abbiamo tutta la marineria mercantile, abbiamo i premi di navigazione e di costruzione per la marina mercantile. Quest'ultima spesa ascende a 4 milioni circa, tutte cose che, in Francia, figurano nel bilancio delle finanze, anzichè in quello della marina.

Io credo che noi siamo arrivati, pel bilancio della marina, ad una cifra, che si avvicina molto alla normale; quindi io stesso ho resistito a molte domande di nuove spese che mi vennero fatte durante questa discussione, ed io sono d'accordo con l'onorevole Branca, che bisogna tener molto conto delle nostre condizioni speciali, le quali ci impongono meno esigenze rispetto ad altri paesi, per ciò che riflette la nostra marina. Noi non abbiamo colonie, abbiamo da pensare solo al Mediterraneo e tutto ciò ci rende possibile di provvedere alla nostra difesa marittima, senza imporci sacrifici sproporzionati alle nostre risorse finanziarie.

E sono d'accordo con l'onorevole Branca che il Governo deve resistere a tutte le domande di spese che non sono assolutamente necessarie,

È l'anno scorso quando presentai la legge per una maggior spesa di 85 milioni e nella discussione di questo bilancio, non mi lasciai trascinare ad aumentare le somme al di là di quello che io credevo necessarie.

Ma giunti a questo limite io credo che un ministro mancherebbe al suo dovere, se non domandasse quanto è strettamente necessario alla difesa del paese.

L'onorevole Branca non vuole concedere nemmeno questo, e tutto subordina, anche la difesa del paese, a considerazioni economiche; egli disse: voi citate sempre la Germania, ma datemi come in Germania la rendita al disopra del pari, lo sconto basso, datemi la ricchezza della Germania ed io vi darò i suoi armamenti!

L'argomento dell'onorevole Branca sarebbe valido se la storia ci insegnasse che la Germania non provvedeva alle sue spese militari, quando non era così ricca come ora, e che quella storia ci desse l'esempio di un popolo che subordinava la sua sicurezza militare a delle considerazioni economiche.

Ma invece, quella storia ci fornisce un ben altro esempio, la Germania ha acquistato la sua grandezza perchè, anche quando si trovò nelle maggiori strettezze, a fronte delle quali noi possiamo dire nuotiamo nell'abbondanza, non si ristette dal fare ogni sacrificio per provvedere alla sua potenza militare.

Che se veniamo all'Italia, e consideriamo il Piemonte, io credo che esso ci dimostri come la potenza economica ed industriale di un paese, non sia mai scompagnata dalla potenza militare. Difatti, pel passato, c'erano molte provincie d'Italia, che s'ispiravano ai principii professati dall'onorevole Branca; ogni spirito militare era scomparso, non si domandava alle popolazioni alcun sacrificio per armamenti e non credo che tali provincie, anche dal lato economico e dal lato industriale, abbiano progredito di più del forte Piemonte.

L'onorevole Branca ha detto che è dovere dei ministri di pretendere dai loro dipendenti che si facciano ammazzare, e che vincano (il che è ancora più paradossale) anche con dei mezzi materialisti, cioè delle armi inferiori.

Sarebbe un mezzo economico di decretare la vittoria.

Ora queste parole sono belle, sono bellissime quando sono in bocca di quelli che vanno a combattere; come sono belle le parole, attribuite al vice ammiraglio Ferragut *cuori di ferro dietro*

murate di legno, perchè pronunciate da chi andava ad affrontare il suolo nemico.

Ma io credo che noi qui, essendo amministratori, il nostro dovere è di dare a quelli che dovranno combattere per il paese i mezzi i più adatti, i più perfetti. (*Bravo! Bene!*)

Quello che si può pretendere poi è che di questi mezzi, qualunque essi siano, quando viene il momento del pericolo, essi se ne servano, ma quando si tratta di provvedere alla difesa del nostro paese credo che sia dovere nostro di fare ogni sforzo perchè questi mezzi siano adatti allo scopo che si vuol raggiungere. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare per fatto personale.

Lo accenni.

Branca. Mi preme rettificare le cifre attribuiti dall'onorevole ministro della guerra.

Io ho detto che non era mia intenzione di esaminare l'esercizio 1887-88, che è il primo esercizio posteriore all'amministrazione dell'onorevole Ricotti, perchè codesto esercizio mi era parso troppo tormentato, essendovi i due stanziamenti straordinari per la spesa d'Africa, il primo di 5 milioni, il secondo di 20.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Quello era straordinario.

Branca. Sia straordinario quanto si vuole, ma, ripeto, codesto bilancio non si prestava ai confronti. Quindi io ho preso l'ultimo bilancio presentato dal generale Ricotti, quello del 1886-87, e l'ho messo in confronto col bilancio 1888-89; e dal confronto che cosa ho dedotto? Che, calcolando in 10 milioni la differenza portata dalle spese poi servizi d'Africa, che, dopo l'esercizio 1886-87, vennero accresciuti, il bilancio presentato dal generale Bertolè-Viale per 312 milioni stanziava 50 milioni di più di quello del ministro Ricotti, per l'esercizio 1886-87.

Io comprendo che questi denari non li ha gettati via e che sono l'effetto delle leggi votate; ma la responsabilità delle leggi votate incombe al generale Bertolè-Viale.

Del resto io non conosco nemmeno le spese votate osservo solo, che dopo aver portato il bilancio a 312 milioni (non dirò me annuente, ma me silente) sento gli stessi lamenti di prima: che l'artiglieria non è formata, che la cavalleria è sfornita di cavalli, e così di seguito.

Presidente. Si limiti al fatto personale, onorevole Branca!

Branca. È una pura rettifica.

Io non entro in questioni di servizio, ho citato

grosse cifre, come confronto fra Stato e Stato e tali che non potessero dare luogo a illusioni.

Credo che l'onorevole ministro non abbia inteso neppure quel che ho detto sul bilancio austriaco, che io ho calcolato ascendere a 375 milioni, appunto perchè vi ho compreso la gendarmeria, che egli mi accusa invece di non aver compresa. Di più, nel bilancio austriaco, non sono compresi i crediti domandati alle delegazioni...

Presidente. Ma questo, onorevole Branca, non è un fatto personale!

Branca. Ma, onorevole presidente, io devo confutare i fatti adottati dal ministro, poichè mi si fa dire quello che non ho detto.

Presidente. Le confutazioni non sono fatti personali; io La invito a limitarsi al fatto personale.

Branca. Io ho addotte cifre che il ministro non ha accettate; ha addotto anzi cifre contrarie alle mie, che però io mantengo.

L'onorevole Bertolè-Viale ha ragione di dire che il bilancio tedesco della guerra è maggiore del nostro perchè vi comprende i crediti di febbraio, che entrano nella parte straordinaria; si tratta quindi di vere spese straordinarie, che non si ripetono, mentre da noi le spese straordinarie diventano una categoria del bilancio ordinario. Quindi vede che su ciò siamo d'accordo.

Presidente. Insomma, onorevole Branca, io sento il dovere di dirle che se Ella esce dal fatto personale, non posso lasciarla continuare.

Branca. Ma il mio dovere è che la Camera sappia quale è la verità delle cose.

Presidente. Onorevole Branca, io non le contesto il diritto di parlare, ma Ella parlerà a suo tempo.

Branca. Onorevole presidente, non debbo dire che una sola parola all'onorevole ministro della marina. Io devo confessare che ho ricevuta una penosa impressione dalla circolare che ha letto l'onorevole ministro della marina e dico penosa, perchè a me pare che un ministro deve farsi obbedire dai suoi dipendenti senza sentire il bisogno di ricordare ad essi di essere il loro superiore.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Non posso lasciar passare senza risposta le cifre or ora citate dall'onorevole Branca e sulle quali agli insiste. Egli ha detto che ho portato il bilancio a 312 milioni di lire, mentre invece dalla relazione del bilancio risulta che si tratta di 302 milioni di spesa effettiva e da 302 a 312 mi pare che vi sia un certa differenza.

Di più l'onorevole Branca ha soggiunto di prendere per tipo il bilancio dell'onorevole Ricotti del 1886-1887 e sia pure.

Lasciamo da parte le spese straordinarie votate in 25 milioni in più della previsione: 12 per la marineria e 13 per la guerra, e fermiamoci alla parte ordinaria del bilancio 1886-87. Essa ammontava a 215 milioni, ed il bilancio 1887-88, stato pure presentato dall'onorevole Ricotti e da me lasciato inalterato, era di 228 milioni; ossia portava un aumento di 13 milioni sul precedente. Quali sono dunque le variazioni?

Mi spiace poi che siasi sostenuto che la cavalleria e l'artiglieria mancano di cavalli. Ebbi già occasione di dire alla Commissione del bilancio che volendo mobilitare oggi la cavalleria, questa si potrebbe mobilitare con 127 cavalli per squadrone; e credo che queste cifre non possano essere contestate dall'onorevole Branca, il quale non so dove abbia raccolto voci in contrario.

In quanto all'artiglieria, i reggimenti saranno sdoppiati prima della fine dell'anno, come ebbero già a dichiarare alla Camera quando si discusse il bilancio.

Abbia dunque pazienza l'onorevole Branca, perchè mi pare che in questa circostanza abbia preso un equivoco; egli così scrupoloso nell'esaminare i bilanci, avrebbe dovuto nelle sue critiche tener conto delle cifre vere del bilancio della guerra.

In quanto alle cifre del bilancio germanico, non saprei come rispondere, perchè in Germania le spese straordinarie si fanno tutte in blocco, ed oscillano annualmente attorno ai 77 milioni, che non sappiamo poi se siano o no sorpassati. Sta per altro il fatto che anche oggi che colà si attende a trasformare l'armamento con fucili di piccolo calibro, non si sono naturalmente messi all'opera colle mani vuote.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle. Si meraviglierà forse la Camera che io prenda sovente a parlare sopra argomenti marini, io che non sono punto uomo di mare.

Ma questa meraviglia cesserà quando si sappia che io appartengo ad una provincia, la quale ha una grande estensione di costa e che conta, in questa, un porto di rifugio forse il più importante che abbia l'Italia e destinato a diventare il porto militare della capitale del regno.

Gli oratori, che mi hanno preceduto, hanno già largamente mietuto il campo e quindi io debbo limitarmi a poche osservazioni, per non tediare più

a lungo la Camera che già da tre giorni si trattiene sulla discussione di questo bilancio.

La febbre che domina in tutta Europa per le nuove costruzioni ha invasa e domina pure l'Italia nostra. Del resto noi possiamo rallentare bensì il passo su questa via nella quale ci siamo messi, ma non abbandonarla totalmente.

Il ministro Kranz della marina francese e Beresford lord dell'ammiragliato inglese, hanno chiesti nuovi fondi pei rispettivi bilanci a fine di dedicarli a nuove costruzioni che quei Parlamenti hanno già in parte votati.

Quindi a me pare che non sia eccessivo l'aumento domandato dal ministro della marina di quattro milioni.

E l'onorevole Branca che trova esagerata la spesa della nostra marina non deve dimenticare che l'Italia, per la sua posizione geografica e per l'estensione delle sue coste, ha l'obbligo di armarsi e difendersi contro questo cerchio di ferro che le si stringe intorno.

È vero che noi abbiamo una sola colonia, ma è altresì vero che l'Italia è chiamata a divenire una delle più grandi potenze militari marittime e ad uguagliare l'influenza dell'Inghilterra sul mare.

Strazia davvero il cuore il dovere imporre al paese la spesa di tanti milioni per nuovi ordigni militari, milioni che dobbiamo togliere alla ricchezza nazionale, mentre il medesimo si dibatte nelle strette tremende di una crisi finanziaria, commerciale ed agricola; ed è davvero ammirabile la prova di energia e di abnegazione che dà il popolo italiano per superare queste difficoltà confortato solo dal pensiero di avere una patria grande, forte e potente.

Dalle discussioni dei diversi Parlamenti, e da quella, che si va facendo ancora in questa Camera, risulta che si sono formate due correnti, una pessimista e l'altra ottimista; io non appartengo nè all'una nè all'altra, ma mi tengo nel giusto mezzo; sapendo, che nulla vi ha di perfetto, che gli errori sono inevitabili a chi agisce, e che solo è più abile colui che minor numero ne commette.

Si son fatti dei confronti tra la nostra marina e le marine francese ed inglese, ma tali paragoni non reggono, troppo diversi essendo gli elementi di confronto, troppo diversi i fattori della vittoria.

La storia stà a dimostrarci, che sovente il materiale più forte è stato vinto da quello più debole, quando su quello più debole stavano marinai decisi alla vittoria od alla morte. Qualunque parallelo dunque che si facesse tra marina e marina

sarebbe erroneo, poichè la vittoria dipende sopra tutto dal valore dell'uomo, dall'intrepidezza dei marinai, dall'abilità del comandante, che l'onorevole De Zerbi disse il cuore dettargli l'Italia possedere, e che io auguro al mio paese essere vero.

L'onorevole Palizzolo disse che l'armata inglese, nella traversata da Gibilterra a Spithead non potè mantenere la velocità di sette nodi all'ora, ma dimenticò di affermare che la nostra flotta nelle manovre compiutesi quest'estate, non solo mantenne la velocità comandata, ma dimostrò la bontà del materiale, la forza di resistenza, la disciplina dei marinai, la istruzione e capacità degli ufficiali, e che non si verificarono quegli inconvenienti che si ebbero a lamentare in altre marine; tanto è vero che la *Post* giornale di Berlino giudicò la nostra armata la prima del mondo. (*Ooh!*) Naturalmente io non partecipo questa rosea opinione; ma dico studiamo, lavoriamo, correggiamo e cominciamo una volta ad avere maggior stima di noi stessi, fede piena ed intera nell'avvenire e nei destini della patria.

Allorchè venne in discussione il credito straordinario di 85 milioni per la marina io mi dichiarai contrario alla costruzione delle torpediniere, opinione che anche oggi mantengo confortato dal parere di insigni uomini tecnici i quali sono del mio stesso parere.

È vero che le nostre torpediniere sono superiori a quelle delle altre marine, ma è pur vero che, negli esperimenti fatti dalla squadra di evoluzione francese, alcune di queste torpediniere spedite alla ricerca di una corazzata che aveva spenti i fanali fu loro la medesima invisibile, quasi introvabile, mentre si muoveva in uno specchio di acqua di non più di 7 chilometri; e, nella traversata che si fece dall'isola Rossa ad Ajaccio, un Avviso incontratosi con le torpediniere, le battè completamente.

Un giudizio definitivo su questo strumento di guerra è ancora da pronunciarsi, ma poichè Francia ed Inghilterra cercano di aumentarle, non trovo veramente patriottico il proporre che si cessi dalla costruzione e dall'aumento di questo strumento di guerra; poichè in guerra è necessario opporre forza a forza, macchine a macchine similari, sicchè devo chinare la testa alla dura necessità; riservando all'avvenire un giudizio esatto e positivo, quando cioè queste torpediniere abbiano affrontata la lotta. I combattimenti navali ci hanno dimostrato, fino dalla più remota antichità, essere uno dei primi coefficienti di vittoria la velocità; ed io faccio plauso al ministro, perchè

di questo coefficiente ha tenuto gran conto; tanto è vero che il Ducos, nella *Nouvelle Revue*, ha rivelato che la nostra squadra a Barcellona era la più veloce; e superiore in questo alla squadra francese.

Ed ora eccomi al gran problema che ha agitato, non solo la nostra Camera, ma ancora le Camere straniere, e che seguita ad agitarle.

Voglio alludere alle grandi corazzate. Molto si è detto a questo proposito e dall'una parte e dall'altra, senza arrivare a nessun utile risultato, tutti i giudizi e tutti i criteri essendo basati sulle ipotesi. Però sta il fatto, che le nostre grandi navi riscuotono l'ammirazione e il plauso di tutti quanti i tecnici stranieri, e sono universalmente riconosciute le loro qualità nautiche, delle quali precisamente si dubitava.

Ciò però non deve lasciarci perdere di vista i difetti di queste grandi costruzioni, e fra i tipi diversi che si costruiscono, credo dovrebbe darsi la preferenza agli incrociatori rapidi, come ben diceva l'onorevole Palizzolo, introducendovi quelle correzioni, che il progresso della scienza può dettare. In ogni modo sarà sempre utile il possedere queste grandi navi del tipo *Duilio*, *Italia*, *Lepanto*, per contrapporre alle corazzate nemiche, e ritengo certo che se noi oggi non le possedessimo, le vorremmo e le dovremmo costruire, per contrapporre alle grandi corazzate che posseggono le altre potenze. E credo che se verrà il giorno della lotta, queste grandi navi corrisponderanno all'entusiasmo che hanno destato nei porti da esse visitati, all'aspettazione del paese, e di chi le ideò.

L'onorevole Palizzolo raccomandò al ministro di tenere in gran conto la riserva navale, e che volesse provvedere in proposito. L'onorevole Brin rispose all'onorevole Palizzolo, mi sembra, in modo soddisfacente. Talchè a me non resta che far voti al ministro, ed invitarlo a provvedere al più presto possibile a questo ramo della nostra difesa, tanto più che adesso stanno per rinnovarsi le convenzioni con le Società marittime, mentre io mi auguro che possa sorgere in Italia l'idea di formare una flottiglia di vapori volontaria per armarsi in caso di guerra.

Si è lamentato il poco concorso dei giovani all'Accademia navale, e quindi, per completare i quadri degli ufficiali, si è creduto conveniente ammettere 30 allievi alla 5ª classe dell'Accademia stessa con pensione gratuita.

Approvo il sistema eccezionale, ma vorrei che l'eccezione divenisse regola, giacchè molti giovani, i quali si dedicherebbero volentieri a questa

carriera, non lo fanno, perchè mancano loro i mezzi per mantenersi alla scuola.

Utile pure sarebbe il porre in pratica il concetto accennato dall'onorevole Palizzolo, di ammettere in servizio gli ufficiali della marina mercantile.

Questa è una idea buonissima, della quale credo il ministro vorrà tener conto.

Ed ora vengo al personale.

Con le leggi, presentate alla Camera, aumentiamo il personale di un effettivo di 1500 uomini, sicchè, nell'anno venturo, potremo arrivare ad avere 14,607 uomini in servizio attivo.

Ma la Francia, si dirà da alcuno, può opporci 34,000 marinai e 26,000 uomini di fanteria marina.

Ma, a questi rispondo, che dei 26,000 uomini di fanteria marina non deve tenersi calcolo, imperocchè sono destinati al servizio delle colonie.

Quindi, se noi portassimo il contingente a 20,000 uomini, credo avremmo una forza bastevole, aggiunta a quella di 1ª categoria in congedo illimitato, per disimpegnare il servizio del nostro naviglio in tempo di guerra.

Ma, a proposito di personale, l'onorevole Toscanelli ieri fece un rilievo, che credo debba avere impressionato la Camera e sul quale aspetto una dichiarazione esplicita dall'onorevole ministro.

L'onorevole Toscanelli disse che dei 9000 uomini, che noi abbiamo di prima categoria in congedo illimitato, solamente il 30 per cento è in Italia, e che tutto il rimanente è imbarcato su vapori mercantili che si trovano all'estero.

Noi quindi avremmo deficienza di personale per poter equipaggiare le navi, che abbiamo negli arsenali.

L'argomento è gravissimo e ritengo che l'onorevole ministro vi porterà tutta la sua attenzione per debitamente provvedere. L'onorevole Brin, mi auguro, darà esplicite spiegazioni per rassicurare la Camera che non può a meno di esserne rimasta impressionata. La dotazione del carbon fossile la vedo portata a 100 mila tonnellate. Quindi un aumento sull'anno passato di 16 mila tonnellate.

Io non discuterò se sia questa quantità sufficiente o no, ma mi limito a chiedere che i depositi da 16 siano portati a 20, e ciò, avuto riguardo alla estensione delle nostre coste, e fra gli altri domando che uno di questi depositi sia stabilito a Porto Santo Stefano valendomi delle stesse parole dette ieri dal ministro. (*Interruzioni*). Agli onorevoli colleghi che mi interrompono dicendomi

essere questa una questione elettorale, risponde: no, non è per questione elettorale che io propongo un deposito a Santo Stefano, facendo questo parte del mio collegio. No: io sostengo lo stabilimento di un deposito di carbone a Santo Stefano, perchè è l'unico porto di rifugio, da Spezia a Gaeta, e perchè è destinato a diventare un porto militare. Tant'è vero che il Governo è così persuaso di ciò, che ha già speso due milioni per fortificarlo. Avendo dunque questo porto di rifugio già fortificato, dove le navi possano andare a provvedere carbone, viene da sé la necessità di dotarlo di un deposito di questo combustibile.

A sostegno di questa tesi ricordo che quando Garibaldi morì per Marsala (e l'onorevole Elia qui presente può testimoniare) dovette fermarsi a Santo Stefano per far carbone, che il Governo toscano ivi teneva depositato. Fu così che la spedizione poté proseguire. L'onorevole Brin rispondendo ad un oratore, ebbe a dire che i depositi di carbone possono farsi soltanto dove vi sono porti di rifugio, e questo è ciò che sostengo, quello che domando. Dunque, signori, io ho fatto una questione nazionale e non una questione elettorale.

Dagli allegati del bilancio risulta che l'onorevole ministro ha fatto ogni sforzo per aiutare l'industria metallurgica d'Italia. L'onorevole Pallizzolo ebbe un momento di dubbio sull'avvenire dell'acciaieria di Terni e sulla resistenza delle nostre corazze. Rispose ieri vittoriosamente l'onorevole Brin, dicendo che queste corazze sono resistenti più di qualsiasi altre, portando un utile al bilancio della marina di sei milioni. Ad ogni modo io sono di opinione che si debba produrre in Italia il materiale necessario, anche quando dovessimo produrlo con perdita; giacchè, lavorando, impareremo, sottrarremo il paese all'industria straniera, daremo lavoro ai nostri operai che ci vengono rimandati dall'estero. E se ancora perdessimo, almeno saranno denari che rimarranno in famiglia.

L'onorevole Toscanelli, se non erro, alluse alle alleanze. Ma il migliore alleato, onorevoli colleghi, saranno le nostre forze e quanto più potenti saremo, altrettanti più amici ed alleati noi avremo.

Si è parlato da alcuni di bombardamento delle nostre città, di abbruciamento delle navi in costruzione nei nostri bacini, di sbarchi sulle nostre coste. Ma, onorevoli colleghi, e la nostra armata non la valutate per nulla? Dovrà forse restare inoperosa? Sono queste operazioni, che pos-

sono immaginarsi a base di opuscoli, ma non sono facilmente eseguibili.

Giorni sono la Camera ebbe ad occuparsi di un argomento assai grave, quale fu quello della difesa delle nostre coste. Su questo proposito abbiamo due opinioni: una che propende per la costruzione dei forti; l'altra per l'aumento della nostra armata. Io certo non le domando, onorevole ministro, che aumenti il bilancio della marina per costruire altri legni oltre quelli stabiliti dall'organico, ma sto per la seconda opinione, giacchè ammetto i forti per impedire l'ancoraggio nei porti di rifugio, per difendere i nostri arsenali e le nostre piazze forti, ma non per la difesa delle città e delle coste. Ma come è possibile difendere oggi coi forti una città quando la si può bombardare alla distanza di dieci chilometri, distanza alla quale le navi dell'armata nemica non offrono certo un bersaglio sicuro ai cannoni dei forti stessi, e ammesso anche che un proiettile arrivasse a colpire una nave non può produrle che danni lievissimi; mentre le flotte nemiche possono produrre danni gravissimi alle città, perchè hanno un bersaglio largo, immobile, certo e sicuro.

E la flotta che si presentasse di fronte ad una città per bombardarla, non può essere che cacciata da un'altra flotta avversaria.

La grande estensione adunque delle nostre coste non ci permette di spendere milioni in costruzioni di forti, che ci coprirebbero da una parte e ci scoprirebbero dall'altra, immobilizzando altresì la miglior parte dei nostri artiglieri, sottraendoli all'esercito e alla marina.

È dunque preferibile il sistema di possedere un'armata forte, numerosa e veloce a quello dei forti.

Signori, l'oracolo di Delfo, interrogato dagli Ateniesi quali provvedimenti avessero dovuto prendere, per difendere il proprio paese, rispose: costruite delle mura di legno. Cambiate le epoche, io oggi ripeto: costruiamo delle mura di ferro ed affidiamo a queste, al coraggio dei nostri marinai, alla capacità dei comandanti la difesa delle nostre coste, l'onore e la salvezza d'Italia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turi.

Turi. Ben volentieri avrei rinunciato a parlare, perchè mi accorgo che la Camera è stanca (*Voci: No! no!*) e la discussione si è fatta abbastanza vivace; di più due volte ha risposto l'onorevole ministro della marina a tutte le osservazioni fatte; quindi mi parrebbe superfluo un discorso piuttosto tecnico per mettere in chiaro

la verità. Ma dopo le ultime cose intese, sarebbe per me colpa il tacere.

Noi siamo passati, senza alcuna ragione, senza alcun fatto che abbia determinato il cambiamento, da un esagerato entusiasmo, ad un ingiustificato sconforto.

Ora io credo che si sia esagerato, tanto nel passato, quando taluno diceva che, con l'*Italia*, col *Duilio* e col *Dandolo*, noi avremmo conquistato il mondo, quanto oggi che si manifesta tanta sfiducia nel materiale della marina e nella nostra forza navale. E ciò rincresce non poco perchè queste accuse infondono certamente nel paese grande sconforto, soprattutto dopo i molti e molti milioni spesi per la marineria militare.

Molte delle accuse fatte e ripetute mi hanno fatto dolorosa impressione.

E poichè oltre all'essere deputato ho anche l'onore di appartenere al corpo della marineria, mi sento in dovere di fare alcune dichiarazioni, le quali mettano in perfetta luce la verità; e la verità è questa: che se molto si è fatto per la marineria, molto resta ancora a fare, per le continue trasformazioni cui va soggetta la marineria per continui progressi dell'industria.

E d'altronde la questione delle navi grandi e delle navi piccole, non viene definita da discussioni accademiche, ma bensì dai progressi dell'industria e dell'arte della guerra, che sono enormi e continui.

Per conseguenza, onore a coloro che seguirono la via nella quale ci siamo posti; onore a chi ci ha condotti ad avere un'armata che, se non è perfetta, è ricca di potenti navi e di buoni incrociatori.

Ma, si dirà: voi avete scritto contro le grandi navi. Io non posso che dir di sì, e riconfermare tutto quello che io dissi o scrissi nella mia pubblicazione del 1878, alla quale nulla ho da aggiungere o togliere; in quello che dissi anni or sono e scrissi nulla ho da cambiare.

Però io scrissi contro le grandi navi, in un momento in cui l'Italia doveva da capo formare la sua armata, o non quando il male non aveva rimedio.

Il genio dell'ammiraglio Di Saint-Bon, aiutato da un uomo tecnico, che può dirsi uno dei primi ingegneri del mondo, ideò il *Duilio* e l'*Italia*; navi che fanno onore al nostro paese. Ed io posso citare le stesse parole della mia Memoria, nella quale io le combattevo, dove dico (a pagina 338, se non isbaglio) che l'Italia dev'esser fiera di aver costruito, nel *Duilio* e nell'*Italia*, le più belle e le più potenti navi del mondo. Ma io m'impen-

sivo per numero, che molti e molti anni correvano per averne poche; m'impensierivo della spesa, pensando che, con 20 o 30 milioni, quanti ne costava l'*Italia*, si sarebbero potute fare più navi di dimensioni più modeste; e mi impensierivo del tempo, perchè per fare delle grandi navi, occorrevano 8 o 10 anni. Ecco perchè scrissi quella Memoria. E la scrissi anche, perchè grandi dubbi si erano elevati sulla stabilità delle grandi navi; e questi dubbi venivano presentati da persone autorevolissime, fra le quali cito il Reed, costruttore inglese ed uno dei primi del mondo. Egli mosse dei dubbi sull'*Inflexible* della marina inglese, dubbi che riflettevano per conseguenza anche il *Duilio*.

Questi dubbi riflettevano la velocità e le qualità nautiche del *Duilio*. Oltre a che prevedevasi che, sconquassate le sue parti non protette da corazzate, avrebbe potuto capovolgersi, avrebbe potuto fare cattiva prova, alla guerra.

I dubbi sono stati allontanati; le navi sono riuscite magnificamente; ed io che ho avuto un trionfo dal tempo, sono molto lieto di avere avuto torto in questo, perchè vedo che il mio paese ha una buona armata (*Benissimo! — Bravo!*) e la differenza ora consiste nell'aver sette grandi navi soltanto che soddisfano a tutt'i bisogni della guerra invece di averne 10 o 12 di più modeste proporzioni ugualmente buone alle esigenze della guerra.

Ma si dirà: voi faceste ancora navi di grosse dimensioni come l'*Italia*?

No, io non farei più navi di quelle proporzioni dell'*Italia*, e ciò per tante ragioni che l'ora tarda m'impedisce di enumerare. Io, invece, sono sempre d'opinione che si facessero corazzate di più piccola mole ed incrociatori.

Se una superiorità può avere la forza dell'armata francese (di cui vedemmo le bellissime navi a Barcellona), di fronte alla nostra, si è appunto per le piccole corazzate: perchè essa, oltre alle grandi e potenti navi corazzate, di tonnellaggio però sempre inferiore all'Italia, possiede molte corazzate dalle 6 alle 8 mila tonnellate, come il *Kaiman*, per esempio, con forti corazzature, di moderato cammino, armate di molti e potenti cannoni, che arricchiscono di molto la armata, e che nel numero costituiscono una armata più potente della nostra.

Io aveva preparato un lungo discorso sulle disposizioni fondamentali organiche che riflettono il materiale, il personale e lo studio e la preparazione per la guerra, con la speranza di svolgerlo serenamente, ma visto la vivacità della discus-

sione, getto in mare le carte e gli appunti, non sembrandomi più il caso di fare una lunga discussione tecnica sulle questioni militari marittime del giorno, e mi limito invece a fare qualche dichiarazione relativamente alla discussione che già c'intrattiene da tre giorni.

E neppure farò un minuto confronto fra le più potenti navi francesi e le nostre, ed accennerò soltanto di volo, senza tirare fuori i miei documenti, alle differenze esistenti fra le une e le altre. Le nostre navi sono superiori alle francesi per potenza di artiglieria, giacchè i nostri cannoni da cento sono di gran lunga superiori ai cannoni da 74 della marina francese; superiori per velocità; poco più poco meno uguali per corazzatura; inferiori per armamento secondario di cannoni di minor calibro; e superiori per numero e potenza di cannoni a tiro rapido i nostri da 57, i loro da 47 millimetri. Sono quindi le navi nostre superiori alle francesi indubitatamente nel sommaro confronto che di volo accennai.

Ma si dice: vi è ancora molto da fare, e già si è speso moltissimo.

Ma, signori, nel mentre si pretende che le nostre navi abbiano cannoni capaci di forare tutte le corazze delle navi delle altre potenze marittime; che abbiano corazze spessissime di acciaio atte a resistere ai più potenti cannoni del mondo; che sieno al completo di tutti i loro ufficiali ed equipaggi; mentre si vuole la massima velocità, sino a 20 miglia per le corazzate, e 22 miglia per gli incrociatori, si vogliono, ed a centinaia buone torpediniere; si vuole che si impiantino magazzini di carbone protetti e difesi: che si migliorino gli approvvigionamenti per l'armata in guerra, si protegga il commercio in lontane regioni, che si aumenti e si completi il personale, occorrente. Si vuole insomma provvedere esattamente a tutto e bene, si vuole la soddisfazione di avere le più grandi e potenti navi del mondo, (io non le volevo), ma domando io come s'ha a fare ciò, come volete tutto questo, senza che si spendano a centinaia i milioni?

Come si fa ad incolpare il ministro della mariniera? (*Segni di attenzione*)

Nessuno ha detto che queste navi siano invulnerabili, esse hanno i loro difetti, come tutte le navi del mondo, hanno le loro buone qualità e difetti.

Per le navi si può dire, come per l'adultera: chiunque è senza peccato, sia il primo a scagliare la pietra.

Tutte le navi hanno difetti: quali mancano di difesa, quali di velocità, quali di mezzi evolutivi

buoni, quali con poche, e non potenti artiglierie, ma che perciò non sono forse buone per la guerra? Io ho comandato, per esempio, il *Bausan*. Questa nave potentissima, manca di tutta la necessaria protezione, e di tutti i mezzi di difesa, eppure, se venisse la guerra, io sarei felicissimo di comandare quella nave quantunque non sufficientemente difesa.

Questi dubbi, queste critiche, non sono opportune o signori, e non rialzano di certo il morale dell'armata, e scoraggia Parlamento e paese per gli ulteriori provvedimenti che occorrono alla marina.

Io sono dell'opinione dell'onorevole mio amico Branca, che sarebbe bene vincere anche con pochi mezzi, ma non mi pare si sia indovinata la via per rialzare il morale del corpo, per raggiungere questo scopo. Con pochi mezzi nel 1866 l'ammiraglio Teghetoff che aveva 13 o 14 navi al suo comando, e navi molto inferiori alle nostre, venne ad attaccare la nostra numerosa armata mal comandata, ma composta di buone navi; ebbene egli venne, deciso a tutto sacrificare, e vinse!

L'ammiraglio Ferragut, nella guerra di secessione, aveva la sua bandiera di comando su di una vecchia nave in legno senza corazza; eppure non esitò a gettarsi addosso alle corazzate nemiche, cozzandole e ricozzandole con la prua della sua nave; come non esitò un momento, egli ammiraglio, a sbarazzare la via alla squadra da lui comandata sotto un fuoco terribile, passando tra palizzate, torpedini ed ogni specie di ostacolo del nemico. E ciò non per semplice audacia od avventatezza, ma per essere di esempio ai comandanti della sua squadra, e per quel giusto calcolo che bisogna assolutamente sacrificare qualcosa, e correre molti rischi per vincere in guerra!

Ma mi dice l'onorevole mio amico Branca che la questione del personale è tutta questione di carriera, che si fanno le navi pel personale! Ma questo è troppo! Mi scusi l'egregio amico che io amo e stimo moltissimo, ma non posso lasciargliela passare, onorevole Branca!

L'onorevole ministro ha fatto molto per la mariniera, e lode sia a lui, e all'ammiraglio Di Saint Bon d'aver formato il nucleo principale del nostro naviglio, non mancante di difetti, non perfetto, ma certamente buono ed ammirato anche recentemente dagli ufficiali delle estere marinierie.

Ma egli non ha fatto pel personale quanto occorreva per metterlo in armonia col materiale, e deve farlo con uguale amore e sollecitudine rialzandone sempre più il morale ed il prestigio.

Nella pace si prepara la guerra e si organizza il

personale necessario! Anche per questo non sono punto dell'opinione dell'onorevole mio amico Branca. Ma dobbiamo proprio aspettare che sia venuta la guerra per provvedere ai suoi bisogni? Creda pure, sarebbe troppo tardi e pericoloso questo sistema.

Noi siamo stati vicini ad aver la guerra ed eravamo impreparati! Profittiamo adunque del tempo che abbiamo, perchè è proprio nella pace che ci si prepara. Alla vigilia della guerra, occorre febbrilmente lavorare e provvedere che tutto sia pronto ed all'ordine perchè tutto funzioni bene.

Ma quando è tuonato il cannone i caelei finiscono, il militare deve andar a combattere; a morire se occorre, qualunque sieno le armi ed i mezzi di cui si dispone. (*Bene!*)

Io ho piena fede, e posso nel modo più solenne affermarlo alla Camera, che la marina chiamata a dar prova di sé, sarà tutta unita in un sol pensiero, in un sol desiderio: quello di far onore alla nostra bandiera: in un sol proposito, quello di fare a qualunque costo il proprio dovere! (*Bravo!*)

Mi duole di dover confutare un'altra cosa detta dall'onorevole mio amico Branca, che neppure posso far passare sotto silenzio: egli ha detto che volentieri sottoscriverebbe ad un aumento di bilancio per dare una promozione ai nostri tenenti di vascello, purchè si dica francamente che è per questione personale di carriera e non di necessità! Ma no, onorevole Branca! Abbiamo tenenti di vascello di 42 o 45 anni; valorosi ufficiali, fior d'ingegno, pieni di buona volontà, ricchi di studi, pieni di abnegazione! Stanno sempre imbarcati, ve ne sono molti che hanno già 15 anni d'imbarco, al pari di me che ho 30 anni e più di carriera: giovani di cuore, schiavi del dovere, che passano da una nave all'altra senza tregua; mai o quasi mai una licenza: mai una soddisfazione di nessun genere, sono ufficiali da 20 anni, e da 20 anni portano la sciarpa come l'ultimo dei sottotenenti!

Ora, come si fa a portarli avanti, se non aumentate i quadri, se non promuovete quelli che precedono?

Ora io dico: è proprio necessario ed utile che questi giovani non abbiano alcuna sicurezza di carriera e di avvenire, che tutto deve essere per la gloria?

Ma come si può e si deve aspettare tutto, proprio tutto solo dal morale e dalla gloria? Io credo invece che occorra assicurare loro una carriera, poichè vedo che molti di essi hanno dai 36 ai 45 anni, quasi la stessa età dei loro comandanti che sono capitani di vascello o prossimi ad essere

ammiragli! Il loro morale deve col tempo necessariamente abbattersi!

Per ciò io diceva: aumentiamo i quadri; non sarà poi un gran sacrificio di fronte a tanti milioni, già spesi, e che si spendono pel materiale, nè occorrerebbe una grande spesa per fare un quadro organico del personale in relazione del crescente materiale, per portare la perequazione tra il personale ed il materiale.

Questi giovani, anche senza la promozione, faranno sempre il loro dovere, ma certamente ci va anche del loro amor proprio nel vedersi con tre semplici galloni quando si hanno i capelli bianchi.

Con tutto ciò non posso accettare la frase da voi detta onorevole Branca, giacchè gli ufficiali di marina respingono sdegnosamente l'elemosina anche quando fatta loro sottoforma di promozione!

I nostri ufficiali sentono tutto l'orgoglio delle spalline che portano e non possono accettare come premio al merito, che, come necessità di servizio, una promozione; promozione sì; elemosina nessuno l'accetterebbe!

Mi duole di essere costretto a parlare sempre con una certa elettricità (*Si calmi! Si calmi!*) Sono condannato a questo, ma credo di fare il mio dovere, e se avessi taciuto vi avrei mancato, e certamente non avrei meritata la vostra approvazione!

Io posso assicurare che la marina si trova nelle migliori condizioni in fatto di morale e di disciplina o credo che l'onorevole ministro potrà confermare quanto io dico.

Troppo spesso si confonde la disciplina con la differenza di opinioni e di vedute scientifiche o tecniche, epperò troppo spesso si accusa un Corpo che ha diritto alla considerazione ed alla stima. Io so che una volta ho mancato, e sono stato punito rigorosamente; ciò non toglie, o signori, che nella marina non ci sia disciplina!

Perchè laddove, o signori, questa mancasse in un Corpo militare, meglio sarebbe chiudere bottega, bruciare le navi, giacchè, senza disciplina, non si vincono le battaglie. (*Bravo! Bene!*)

Io sono persuaso che l'onorevole ministro, il quale ieri ha letto una circolare, che certo non ha potuto soddisfare il morale del Corpo della marina, orgoglioso com'egli è di stare a capo della marina, e di sostenerne gl'interessi a beneficio non del Corpo, non della marina, ma specialmente del paese, saprà e vorrà dare gli schiarimenti opportuni. Perchè quella circolare la quale parla del bisogno di repressioni col regolamento di disciplina o col Codice affinchè nessuno sparli,

nessuno condanni il materiale che già abbiamo, io la ignoravo, e credo che il corpo della marina nulla abbia fatto, per quanto mi risulta, per meritare repressioni e minacce.

Ripeto, possono esservi differenze di opinioni scientificamente parlando, differenze di vedute e di apprezzamenti ma questo non costituisce indisciplina, ed io son certo che l'onorevole ministro lo confermerà dal suo banco.

Io debbo assicurare la Camera che la più completa fiducia ho nel materiale, ma certo non mancherà alla disciplina, chi interrogato su di una qualità o difetto di una delle nostre navi, risponda coscienziosamente, quando questa opinione data non esca da quei limiti che impone la disciplina e l'amor patrio!

A me, per esempio, fu domandato se l'Italia, mettendo tutti i cannoni da un lato si sbanda alquanto! Sicuro io dissi: si sbanda di cinque o sei gradi. Ma che monta? Potevo io rispondere diversamente? Vi si domanda se una nave con uno o due compartimenti da un lato forati da un proiettile e riempiti d'acqua possa continuare a combattere? Nel primo momento può sbandarsi da un lato, ma ci è il mezzo di subito raddrizzarla. E così via dicendo, ma ciò non può nè deve screditare il materiale, e l'accennare a qualche difetto non significa certamente sfiducia nel materiale.

Le nostre navi adunque, come dissi, se non sono perfette, (nulla vi è di perfetto a questo mondo) sono tali che ben comandate possono darci la vittoria! E sia con navi grandi che con navi piccole si può contare che ciascuno saprà fare il suo dovere.

E buoni certamente saranno i nostri comandanti se li faremo spesso navigare, e soprattutto se li abitueremo al comando da giovani, e non faremo sentire loro il peso del comando, e della responsabilità a cominciare dai cinquanta anni di età!

Diceva il Lamy: " Se ci è uomo al mondo che deve avere nervi di acciaio per prendere decisioni non istantanee ma fulminee, questi è il comandante di una odierna nave da guerra! „

Ora domando io all'onorevole Branca come si possono avere nervi di acciaio all'età appunto in cui i nervi cominciano ad indebolirsi?

Dopo queste brevi dichiarazioni fatte con tutto l'amore di patria che io sento, ripeto di essere persuaso che la marina, nel giorno della lotta, saprà rispondere all'aspettativa ed alla fiducia che in lei è riposta dalla Nazione e che, memore di

Lissa, saprà cancellarne l'onta. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Erin, ministro della marineria. L'onorevole Turi ha accennato alla circolare di cui parlò ieri. Egli espresse il timore che la Camera possa essere stata impressionata, supponendo che tale circolare potesse fare supporre che sia molto sparsa fra gli ufficiali di marina l'abitudine di mettere in dubbio, di quasi screditare la potenza delle nostre navi.

Io ricorderò come da quei tempi fosse sorta una viva polemica e nella marina e nel paese circa la nostra marina, circa il tipo delle navi. Era inevitabile che ciò facesse nascere delle vive discussioni fra i nostri ufficiali, discussioni che potevano anche portare a screditare il nostro naviglio.

In tali condizioni ho creduto necessario di chiamare l'attenzione dei capi su questi fatti onde dare un indirizzo utile a queste discussioni, rammentando che tutto quel che tendeva a migliorare il nostro materiale, era bene che fosse discusso poichè poteva provocare delle utili proposte, ma perciò che riguarda il tipo delle navi già esistenti era utile di evitare delle polemiche, che non avessero altro risultato che di menomare la fiducia che ispiravano queste navi.

E debbo dire che quella circolare ha ottenuto il suo scopo, poichè ho dovuto notare con molta soddisfazione, che cessarono da molto tempo nella marina, o quindi anche nella stampa, queste polemiche.

Io credo che sia dovere di un ministro, quando qualche circostanza eccezionale può far sorgere degli elementi di dissensione, di disunione in un Corpo, di richiamare l'attenzione dei capi, perchè questo inconveniente non si propaghi; e questo è quello che ho fatto con quella circolare, e, ripeto, debbo constatare con molta soddisfazione che anche quei pochi ufficiali l'hanno capita, e si sono arresi, e constato che lo stato d'animo è quale lo ha accennato l'onorevole Turi, di una perfetta disciplina nella marina, della quale del resto nessuno ha parlato in questa discussione meno l'onorevole Palizzolo, il quale oggi ha spiegato lo equivoco in cui era caduto, e tutti gli oratori non hanno avuto che lodi per la marina, cosa di cui sono molto lieto, poichè dimostra che è generale l'opinione come il personale della nostra marina meriti la piena fiducia che in esso ripone il paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. (*Segni d'attenzione*). Io non ho la speciale competenza nel ramo della marina che è stata dimostrata dal mio amico Palizzolo, non ho il fosforo del quale oggi si è mostrato pieno il mio amico Branca, non ho la competenza che accompagna la parola dell'onorevole Turi che oggi ha portato, colla sua parola, in quest'Aula, un po' del caldo di Massaua; ed io dovrei meditare a ciò che diceva l'onorevole Turi, che, cioè, la Camera è stanca, e la discussione è quasi esaurita, e che un altro discorso ormai è della venticinquesima ora; e se esso diceva getto le mie carte in mare, io, non potendole gettare in mare, farei meglio a gettarle per terra. (*Si ride*).

Ma se la Camera vorrà essermi indulgente, farò alcune brevi considerazioni sulle questioni che vennero sollevate in questa discussione; e poichè io stesso mi accorgo che la discussione è già molto inoltrata, terrò, come si suol dire, il polso della Camera in mano, ed appena vedrò che è stanca, cesserò immediatamente.

Una voce. È già stanca.

De Zerbi. È forse già stanca?

Voci. No! no!

De Zerbi. Allora comincerò dal dire che non mi pare corretta una teorica esposta dall'onorevole ministro della marineria, che cioè, in occasione di un bilancio, si debba dare, quando non sia presentata una mozione, con la pallina bianca o con la pallina nera, un voto di fiducia o di sfiducia al Ministero.

Anche per una ragione speciale, questa teorica che potrebbe essere corretta in paesi i quali, nei loro statuti, hanno disposizioni che permettono di continuare ad esigere le imposte ed a applicare il bilancio anche quando questo sia respinto non sarebbe tale nel paese nostro, dove, se mancasse il bilancio, mancherebbe all'Amministrazione il modo di funzionare.

L'onorevole ministro, a me pare, avrebbe dovuto desiderare che il suo amico ovvero il suo avversario presentasse una mozione, nella quale si fosse potuto dare il voto di fiducia, che egli si sente di meritare. Ma io conto di lasciare passare la teorica senza osservazioni, perchè credo che già qualche mozione sia stata presentata al banco della Presidenza.

L'onorevole Branca oggi ha detto delle grandi verità, non però riguardo alle grandi cose sulle quali ha parlato, ma riguardo alle piccole.

Ha detto una gran verità, quando affermò che gli uomini tecnici, comprendendosi in questa de-

nominazione anche i dilettanti, anzi in maggior misura i dilettanti, sono sempre esagerati nel prevedere le conseguenze del difetto che essi censurano.

L'ammiraglio Aube, del quale tutti ricordano le parole sul bombardamento delle città aperte, ma del quale non tutti hanno letto l'opuscolo che contiene quelle frasi, dice che Cherbourg è un nido da bombe, che Brest e Tolone non possono essere al sicuro di un bombardamento; che Roche fort non è accessibile alle corazzate e ai grandi incrociatori, che ogni punto della costa è vulnerabile.

Chi prestasse fede a queste parole, crederebbe la Francia in condizione peggiore dell'Italia. Eppure non è che una esagerazione.

Quando si produsse, tempo fa, un incidente diplomatico, per il mancato saluto della squadra inglese ad un legno francese, che cosa dissero i giornali inglesi? Uno fra gli altri si esprime all'incirca così: Sapevamo bene che i cannoni della nostra armata non potessero servire in guerra; ma non sapevamo ancora che non fossero neppur buoni a fare un saluto in tempo di pace. Esagerazione anche questa! Chi ricordasse questo, e tutto quello che dicono oggi i giornali militari sulle condizioni dell'Inghilterra; e ciò che se ne dice alla Camera dei Comuni dove Hardecastle ha interpellato Stanhope, dovrebbe dire che l'Inghilterra è in condizioni deplorabili, peggiori delle nostre. Esagerazione anche questa.

Senonchè, signori, queste censure, anche esagerate, fanno bene quando son rivolte alle cose; fanno male quando unico scopo loro è ferire alle persone.

Ed io non so davvero se si possa decidere, quale delle due cose sia nella vita pubblica più nociva; se l'adulazione o l'immeritata censura diretta a colui che opera con la coscienza di far bene. Certa cosa è che l'immeritata censura produce danni gravissimi. Indubbiamente il ministro che ne è colpito, studia tutti i modi per difendersi da essa, ed il primo modo è quello di provare, con evidenze di fatti, che la censura è ingiusta.

Voi avete veduto alla vigilia di questa discussione in Parlamento, quando già cominciavano ad addensarsene le nubi, una esposizione di forze fatta dall'Italia a Barcellona, esposizione di forze, la quale francamente a me non è piaciuta. Perchè io credo imprudente mostrare le proprie forze a colui che può procacciarsene maggiori, perchè più ricco di noi.

Non è già che io creda che lo straniero ignori il valore delle nostre cose militari.

Certamente le nostre forze militari sono cono-

sciute dai circoli militari stranieri, ma quando noi facciamo un'esposizione di forze, noi colpiamo l'immaginazione non solo degli uomini tecnici ma di tutta la popolazione di un paese straniero, il che nei Governi parlamentari significa dar modo al Governo di accrescere le spese militari, e quindi di aumentare le forze sue.

Dicevo dunque, che il ministro fa tutto quello che può per difendersi dalle accuse; e l'onorevole Brin cercò di mostrare coll'evidenza dei fatti l'ingiustizia di esse. E voi avete veduto, dopo la nostra esposizione di forze a Barcellona i lusinghieri articoli di tutti i giornali tecnici e politici. Avete veduto i cori di lode al miracolo fatto dall'Italia, di creare in brevissimo tempo questa poderosa flotta. Ed avrete notato una rivista tecnica militare francese, non usa a lodare le nostre cose, impensierirsi già della importante forza che ha l'Italia sul mare.

Avete veduto gl'inglesi, estimatori severi di tutto quello che rifletta il militare marittimo, dire non solo quello che aveva già affermato Dilke, che la flotta italiana non sia più *une quantité négligeable*, ma dire che la flotta italiana comincia a rivalleggiare colle prime del mondo.

Ebbene in questo momento, quando il ministro sentiva di aver diritto, non dirò al trionfo, dappoichè egli deve avere la coscienza di aver compiuto il proprio dovere, ma ad una parola di lode, o per lo meno ad essere lasciato in pace, è in questo momento che le accuse si rivolgono violentissime contro di lui.

Ora, o signori, queste accuse, quando sono ingiuste fanno danno non solo al Governo; e dico al Governo e non al ministro, dappoichè mi pare che esse scroditino fra tutti i membri del Gabinetto il principio, che per essere lasciati in pace, bisogna guardarsi bene dal fare (*Bene!*) al Governo, ma fanno danno ancora maggiore al paese, perchè il paese è disposto a qualunque sacrificio, purchè il danaro si spenda bene, purchè gli si dia lo scopo del sacrificio; ma quando noi stessi gli diciamo che lo scopo è fallito, che la spesa è cattiva, allora esso non si contenta di Tizio, invece di Caio, o del tipo *A* invece del tipo *B*, ma reclama che non si spenda più nulla per questo scopo. (*Benissimo! Bravo!*)

Pensiamo, o signori, che noi su questo paese abbiamo fatto e facciamo gravare un quintuplo peso.

Cinque sforzi, ognuno dei quali basterebbe a fiaccare due generazioni; e noi li abbiamo fatti supportare tutti e cinque insieme ad una: l'eredità del passato, tutto, quello cioè che ci costò la

rivoluzione italiana: i lavori pubblici, che erano tutti da fare: le fortificazioni, che mancavano affatto nel nostro paese, o che erano tali da poter servire piuttosto contro di noi che in favor nostro: la creazione di un grande e forte esercito: la creazione di una grande marina.

Il modo usato per arrivare ad ottenere tanti scopi, non lo nego, è stata l'iperbole. Certamente l'iperbole è stata fatta in buona fede sì, ma si è fatta.

Si è fatto uso di un'iperbole, il giorno che si disse che occorreva anzitutto di avere una poderosa flotta; avuta la quale, dicemmo, si sarebbero potuti abolire molti Corpi di esercito.

Con ciò si ottenne l'unanimità necessaria per la spesa della flotta; ma un altro giorno dimostrammo essere perduti se non ottenessimo nuove spese per l'esercito ed ottenemmo i mezzi di aumentare l'esercito.

Un'altra volta si è detto: quando avrete due o quattro *Duilio*, due o quattro navi come l'*Italia*, avrete dei leoni che sgomineranno come un branco di pecore l'intera armata nemica.

E così un'altra iperbole, fatta in buona fede, ci ha fatto votare i fondi per avere queste grandi navi, e le grandi navi le abbiamo.

Un altro giorno si è detto: basta avere molte torpediniere, poichè il siluro, come ha detto l'onorevole Palizzolo, sta per debellare il cannone, basta avere molte torpediniere per non avere più paura delle formidabili flotte.

Iperbole anche questa, ma si sono avute le torpediniere. E invece, o signori, occorrono le grandi navi, gl'incrociatori, le torpediniere, i punti di appoggio, occorre l'esercito: occorre tutto; ma si fa tutto a poco a poco, si fa ogni giorno quel che si può. Il paese sopporta tutto questo. Ma se voi venite a distruggere la sua fede, se voi venite a dire a questo paese che quel che si fa, si fa male, esso dirà: no, non facciamo niente. (*Bravo!*) Ed oggi avete udito infatti un autorevole e facondo oratore, il mio amico Branca, farsi eco di questo sentimento che già comincia a formarsi. Egli, nel quale questa melanconia è antica veramente, (*Si ride*) ha pigliato la tavolozza di Gherardo Delle Notti, ed ha dipinto un quadro pieno d'ombre e d'oscuro: egli ha detto: le vostre spese militari, (dappoichè da uomo di Stato qual'è non si è limitato a quelle del bilancio della marina ma ha parlato di tutte le spese militari in rapporto anche alla politica estera) le vostre spese militari mi spaventano per la loro progressione.

Dal 1873 ad oggi, egli ha detto, vi è un aumento costante, eppure non vi dovrebbe essere

perchè avete tutto un materiale nuovo, dimodochè non dovrete aver bisogno di rinnovarlo continuamente.

Ed avrebbe ragione l'onorevole Branca se si fosse cominciato con una grande spesa fin dal primo anno. Ma invece per la riproduzione del naviglio egli che è tenero delle cifre sa che nel 1874 abbiamo speso 8,950,000 lire; nel 1875, 9 milioni in cifra tonda; nel 1876, 10,800,00; nel 1887, 12 milioni e mezzo; nel 1878, 19 milioni; nel 1880 13 milioni e così via via veniamo a fare in 18 anni una media di 20 milioni all'anno. Se aveste speso molto di più nei primi anni, non dovrete spendere molto ora. Già dopo il 1866, dopo quella giornata che si ricorda troppo, (*Bravo!*) e che francamente appartiene già alla storia, perchè sono estinti gli uomini che vi presero parte e ne è venuta meno la memoria e solo è mancata l'occasione di cancellare quel funesto ricordo, dopo il 1866, dico, non vi siete dati *toto corde* a creare la marina, voi avete dormito e solo vi siete risvegliati nel 1873. Il primo a svegliarvi fu il Ribotty, poi vennero Saint-Bon e Brin. Ma voi avete perduto 7 anni! Se aveste cominciato nel 1867 avreste finito oggi. Finirete fra 7 anni. Chi dice marina dice continuità, tempo, volontà.

Questa continuità deve essere minore se la cifra è maggiore; questa continuità deve esser maggiore se la cifra è minore. La cifra è cresciuta ora non per capriccio del Governo; la cifra è cresciuta ora perchè la situazione politica pareva più grossa; è cresciuta ora perchè il pericolo pareva più vicino; perchè non si fanno organici a capriccio. L'organico è il nemico: quando avete a fronte un nemico debole, potete fare un organico debole; quando avete a fronte un nemico forte, voi dovete fortificare il vostro organico.

Sella, rammentava il mio amico Branca, si oppose ad aumentare soverchiamente le spese militari. Ma siamo noi in condizioni oggi finanziarie e politiche simili a quelle dei tempi di Quintino Sella? A me non pare.

Si parla sempre dell'aumento progressivo delle spese militari. Ma aumenta tutto! Al 1865 c'era un bilancio credo di 1,140 milioni; il 1888 ha un bilancio di 2 miliardi. Tutti i bilanci sono aumentati.

L'onorevole Giolitti un giorno ricordava la differenza che c'è nel bilancio della pubblica istruzione d'oggi, di fronte a quello di 10 anni fa; nel bilancio di agricoltura e commercio di oggi al paragone di quello di 10 anni fa.

I lavori pubblici del 1881 non arrivarono a 200 milioni; nel 1887-88 vanno a 267 milioni,

e con le variazioni del bilancio di assèstamento sono arrivati a 400. Dunque perchè Gherardo delle Notti (*Si ride*) non si è occupato piuttosto dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura e commercio, e si occupa soltanto della spese militari, cioè di quelle che riguardano la difesa dello Stato? Quando si occupa di altri bilanci mi avrà compagno suo, ma quando si tratta della difesa dello Stato, mi permetta di allontanarmi da lui.

Egli ha detto: ma voi, in un anno, avete aumentato di 37 milioni il bilancio della marina; perchè l'avete aumentato? Perchè avete questa follia signor ministro? Perchè? Perchè aumentano anche gli altri paesi. L'Inghilterra, anche essa governata da gente che ha questa follia, benchè sia un'isola, benchè si disinteressi degli affari del continente, benchè abbia dei Churchill che, per poche centinaia di migliaia di lire danno le dimissioni, escono dal Gabinetto e si costituiscono in nucleo di opposizione; ebbene l'Inghilterra nel 1885 (non parlo di tempi lontani) spendeva per la marina 10 milioni di lire (sterline s'intende) e ora nel 1888 spende 14 milioni. C'è una differenza di 100 milioni di franchi; differenza assai maggiore di quella che nota l'onorevole Branca nel nostro bilancio.

Ma il grande esempio, addotto dall'onorevole Branca, è stato quello della Francia. Egli ha invocato il bilancio francese ed ha in questo bilancio invocato le discriminazioni d'uomo competente, onde io non potrei parlare, perchè mi vanto di essere incompetente in fatto di cifre sottili e minute; ma, poichè egli ha aggiunto di volersi fermare sui grandi numeri, perchè teme le insidie delle piccole cifre, sui grandi numeri, per quanto incompetente, mi posso fermare anch'io.

Ora, se parliamo dei grandi numeri riguardanti la difesa dello Stato, dobbiamo ricordare che la Francia, lo dice la relazione, che precede il bilancio del 1888, e che certamente l'onorevole Branca avrà letto (ma quella cifra, forse, non gli è convenuta) la Francia ha speso 2,143 milioni per fortificazioni ed armi e ne ha impegnati altri 800.

Quindi si tratta di circa tre miliardi consacrati alla difesa nazionale; ed un miliardo circa costa la sola flotta francese.

Dove le abbiamo noi queste grandi spese?

Fra noi tutte queste spese straordinarie, scandalose, delle quali ha parlato il nostro amico Branca, nel bilancio della guerra, ammontano a 112 milioni, che, per la legge 2 luglio 1885, si vanno dividendo sui vari esercizi.

Altro che 3 miliardi! Sono 112 milioni.

Per quel che riguarda la nostra flotta sinora per quanto io sappia, non abbiamo speso, che un 400 milioni. Saranno 370, 380; ma io metto 400 milioni.

Siamo ben lungi dall'arrivare al miliardo della Francia. Ma parliamo pure del bilancio.

Il bilancio francese per la marineria è di 231 milioni. Tolti i 41 milioni delle colonie, restano 190 milioni.

Ora, i 100 milioni del nostro bilancio stanno ai 190 del bilancio francese, come la forza della nostra armata sta alla forza della marina francese.

Io credo che dovremmo avere un bilancio più grosso; anche considerando la grande estensione delle nostre coste; e forse dovrebbe essere più grosso relativamente alla forza della flotta quando pigliate insieme e le navi corazzate e le non corazzate, e le offensive e le difensive. Parmi che il ministro abbia già risposto che se il bilancio francese ha alcune spese che non si attengono propriamente alla marineria da guerra, anche il bilancio nostro ha spese che proprio non riflettono la marineria da guerra; voglio parlare dei premi alla navigazione, dei premi per le costruzioni, e via via. Ma questi sono particolari sui quali non torno. Passiamo alla Germania ed all'Austria.

È difficile sapere la verità sull'estero, dal momento che non si arriva a sapere riguardo all'interno, pur avendo davanti tutti i bilanci stampati. (*Si ride*).

Difatti, il ministro della guerra giura e sacramenta che il bilancio è di 305 milioni; e l'onorevole Branca giura e sacramenta che il bilancio è di 312 milioni.

Forse hanno ragione tutti e due: perchè l'onorevole Branca conta le partite di giro e i 3 milioni di cifre figurative, e l'onorevole ministro si limita alle spese effettive. Quindi 312 milioni figurativi e 305 milioni effettivi. L'una è verità figurativa; l'altra effettiva. (*Harità*). Questo è il bilancio italiano.

Il bilancio francese per la guerra ammonta a 598 milioni; il bilancio tedesco, siamo lì, 549 milioni, fra spese straordinarie ed ordinarie; il bilancio austriaco ammonta a 256 milioni.

Quanto alla forza organica dell'esercito sul piede di pace, voi vedrete che le proporzioni si troveranno eguali, 245,000 uomini l'Italia, 487,000 la Francia, 468,000 la Germania, 271,000 l'Austria.

Escluse le unità che si costituiscono all'atto della mobilitazione, 230,000 uomini l'Italia,

370,000 la Francia, 368,000 la Germania, 242,000 l'Austria.

Di modo che comunque voltiate e giriate le cifre, troverete sempre la dimostrazione già fatta dall'onorevole Ricotti in un suo discorso, ed un'altra volta dall'onorevole Marselli in un suo libro che tutti abbiamo letto, che cioè l'aliquota delle spese militari in Italia è inferiore a quella che si verifica in Germania, in Francia, in Austria.

Ma c'è di più. La Germania ha votato ed ha speso 270 milioni di marchi, corrispondenti a circa 300 milioni di franchi. Capisco che l'onorevole Branca dice, io voglio, insieme con questo bilancio militare, anche il danaro al 2 per cento, il debito pubblico in buone condizioni, e via via. Ma se avessimo anche noi avuti i 5 od i 10 miliardi, d'indennità di guerra che ebbe la Germania, avremmo tutte queste belle cose, ma siccome abbiamo per ora solamente il pericolo di doverli un giorno pagare, è bene che ci premuniamo, rinforzando l'esercito o l'armata.

Ma c'è un'altra osservazione.

Nel bilancio della Germania (poichè il discorso dell'onorevole Branca tende a dimostrare che non l'onorevole Bertolè-Viale solo, ma l'amministrazione della guerra in generale, e l'amministrazione della marineria siano dissipatrici), nel bilancio germanico l'onorevole Branca ha dimenticato che non sono compresi i carabinieri, la gendarmaria, che nel nostro bilancio sono compresi, ed importano la spesa di 28,000,000.

Le pensioni non sono notate nel detto bilancio; esse sono comprese nel bilancio austriaco, ma non nel tedesco; e si tratta di 40 o 50 milioni di marchi.

Le nostre spese straordinarie avete sentito che sono favolose: ne abbiamo per 62 milioni.

Eppure la Francia, che è, per l'onorevole Branca, il modello delle amministrazioni militari ne ha per 61,862,000 lire, e mi pare che sia lo stesso.

La Germania ne ha per 77 milioni e mezzo: — dunque dov'è questa grande differenza?

Ma dice l'onorevole Branca: Qual bisogno vi è di armare; Annibale non è alle porte, e io l'ho detto fin dal 1873; è inutile che voi diate ad intendere, per avere questi crediti militari, che la guerra sia imminente: l'esperienza del 1873 dimostra che voi aspettate la guerra, ma la guerra non viene.

È questa appunto la nostra fortuna; perchè se fosse venuta al '73 o al '74, se fosse venuta l'anno passato, quando la preparazione era incompleta, non v'era domanda di credito che ci avrebbe salvati da un disastro.

Per giungere a porre l'esercito e l'armata in condizione da poter affrontare il giorno della prova solenne, è bisognato per molti anni far vedere e credere in buona fede, imminente il pericolo, onde costruire a poco a poco quel grande edificio, ch'era impossibile costruire in un anno, per quanto danaro la nazione avesse in quell'anno voluto e potuto spendere.

Ma la guerra non verrà! Eh, lo capisco!

Tolstoi racconta d'Ivan Iliisch una simigliante cosa: egli era presso a morire, e diceva: "io da ragazzo ho studiato la logica e ho appreso che Caio è uomo, l'uomo deve morire, dunque Caio deve morire;," ma non era mai arrivato a dire "io son uomo, dunque io devo morire."

"Io non sono Caio," egli diceva. Ed io non sono l'uomo in genere, l'astrazione della parola uomo. Così, quando venne la morte proprio a lui, gli parve cosa nuova alla quale non aveva mai pensato.

Così avviene ai popoli i quali non pensano al momento nel quale si lotta tra la vita e la morte; non dirò tra la vita e la morte dell'individuo, chè non è nulla, ma tra la vita e la morte dell'onore della patria; così avviene ai popoli, i quali non pensano in tempo a difendersi dallo straniero; e parmi oggi udire l'uomo savio di cui parla Francesco Guicciardini, il quale non pensando che alle cure economiche, era contento di ingrassare e salvare sè stesso tra la servitù della patria.

Certamente non è ciò quello che alcuno vuole in quest'Aula; e, questo non volendosi, ne segue che bisogna accettare i mezzi necessari per evitare che avvenga.

L'onorevole Sella, rammentato dal mio amico onorevole Branca, si sedeva al posto ove ora siede l'onorevole Miceli ed io sedeva al posto dell'onorevole Menotti Garibaldi, quando disse: le nazioni le quali per difetto di forza si condannano alla neutralità nei momenti solenni della storia, non hanno altro avvenire che Campofornio. (*Com-menti*)

L'onorevole Sella non avrebbe quindi partecipato alla teorica dell'onorevole Branca di tenersi estraneo alle alleanze, per le quali si ha influenza nella politica generale d'Europa. E se è vero ciò che dice l'onorevole Branca, che le alleanze debbano essere affatto indipendenti da ogni pensiero e preparazione di guerra e che molte triplici alleanze si sieno fatte in questo secolo, non essendo altro se non la piattaforma diplomatica, la base politica del Governo, allora, se è vero ciò, bisogna censurare il Governo che tiene la nazione in uno stato di pace armata spendendo tanti danari per l'esercito e per la flotta, ma bisogna anche cen-

surare la Germania, l'Austria, l'Inghilterra, la Francia, la Russia e tutte le nazioni europee, dimodochè in Europa non v'è che un solo savio: Ascanio... (*Ularità*).

Ma torniamo d'onde si era partiti. Io diceva che avrebbe ragione perfettamente l'onorevole Branca e tutti coloro che la pensano come lui se fosse vera una decima parte delle gravi censure, che si sono fatte in questa discussione al bilancio della marineria. Ed io francamente mi sarei unito agli oppositori se essi si fossero limitati in forma conveniente a domandare che sia migliorata l'organizzazione materiale e morale della nostra armata.

Intendo per organizzazione materiale l'accompagnare le nostre navi da guerra con navi carbonifere, dimodochè non sia necessaria in tempo di guerra quella difficile operazione che è l'approdare ad un punto sia pure fortificato per rifornirsi di carbone.

Intendo per organizzazione di materiale il provvedere la nostra armata di navi-officine, che non rendano necessario per certe avarie il ritorno agli arsenali. Intendo per organizzazione materiale il fornire la nostra armata di navi Santa-Barbera e preparare largamente le installazioni per la trasformazione in materiale di guerra di tutto il materiale mercantile. L'onorevole ministro ieri stava per accennare a ciò che ha fatto per queste trasformazioni, quando l'onorevole Maldini lo interruppe dicendo: no, no non lo dite.

È meglio non dirlo. Nè io chiederò certamente di quali cannoni saranno armati i bastimenti mercantili, i quali sarà necessario che facciano la corsa se altri non rispetterà le norme del diritto internazionale. Io non domando dunque calibro e modello dei cannoni, nè se darete ai bastimenti mercantili trasformati in navi da guerra tubi da lancio e siluri e quali; non domando insomma quale sarà l'armamento preciso.

Ma in fine bisogna che una installazione ci sia, ed io non vedo neanche un principio di questa installazione nei nostri dipartimenti marittimi in modo che ogni bastimento sappia, allo scoppiar della guerra, dove debba dirigersi ed appena arrivato trovi questa installazione pronta (e qui mi permetta l'onorevole Palizzolo di non essere di accordo con lui) trovi anche l'ufficiale di marina militare che debba salire a bordo assieme collo ufficiale di marina mercantile, giacchè oggi il trattare gl'istrumenti da guerra è cosa così difficile che chi non è avvezzo a trattarli non può farne buon uso.

Intendo, diceva, per organizzazione del mate-

riale l'aumentare possibilmente il numero degli incrociatori, perchè io faccio immensa lode al ministro di aver costruito quanti più incrociatori fosse possibile in questi ultimi due anni, ma credo necessario l'aumentare possibilmente il numero degli incrociatori celeri come già ha chiesto l'onorevole Palizzolo.

Noi abbiamo quindici corazzate, la Francia ne ha trentadue, il che vuol dire che la vittoria non è certa come la vorrebbe l'onorevole Branca, non è neanche probabile, ma è possibile, ed il possibile diventerebbe probabile se le nostre navi di seconda classe invece di essere eguali in numero a quelle della Francia fossero superiori per qualità e per numero.

Se volete guardare al complesso militare della nuova politica la triplice alleanza avrebbe trentasette corazzate, e se a questa triplice alleanza se ne opponesse una duplice, la duplice ne avrebbe quarantotto; la differenza sarebbe ancora più facile a colmare quando noi avessimo un maggior numero di incrociatori, ed aggiungerò che dalla composizione della stessa squadra di manovra fu provato che il numero degli incrociatori era scarso come fu provato che l'istruzione degli equipaggi non era perfetta.

Io mi sarei unito agli oppositori se essi avessero nettamente trattato il tema della difesa delle coste. Nè io qui voglio entrare nella questione che fu trattata il giorno dell'interpellanza Nicotera, ma alludo alla necessità di armatelle stazionarie per la difesa delle principali città marittime, ed alla necessità di un personale territoriale per quelle armatelle come ne ha la Germania, come la milizia guardacoste o volontari costieri dell'Inghilterra, e soprattutto i marinai di residenza fissa come li ha la Francia.

Ed ecco che entro a parlare del personale. Se noi distinguessimo, (ed io pregherei l'illustre ministro della mariniera di non dispregiare interamente queste idee benchè vengano da un uomo profano il quale però ha il vanto di aver detto parecchie volte in questa Camera quello che poi si è dovuto fare) se noi distinguessimo i marinai e gli ufficiali, parlo specialmente degli ufficiali, a residenza fissa da quelli che debbono navigare, noi potremmo ottenere risultati migliori di quelli che si ottengono col servizio ausiliario o di quelli che si otterrebbero col ribassare i limiti di età come chiedeva l'onorevole Palizzolo.

L'onorevole Palizzolo voleva ammiragli giovani. Veramente io non so che cosa con ciò egli abbia voluto dire. Ma sono tutti giovani i nostri

ammiragli. Ecco fra noi due esempi di gioventù, due esemplari (*Si ride*) di bella giovinezza, di giovani ammiragli e dotti e pieni di patriottismo e tali che in essi potrà la patria riporre intera fiducia.

Di vecchi che abbiano oltrepassato di poco il sessantesimo anno non ve n'è che uno solo: Guglielmo Acton.

Volete mandar via quest'uomo che ha appena oltrepassato il 63° anno? Volete mandar via quest'uomo dicendolo vecchio e scordandovi così tutta la storia di Venezia? Volete mandar via questo uomo il quale in una giornata, in un'ora in cui grandinavano i proiettili nemici, non si ritirò dal suo posto, benchè l'ordine e l'esempio dell'ammiraglio suo fosse di ritirarsi, ma restò nel pericolo per soccorrere i feriti i quali annegavano nelle onde? (*Bene! Bravo!*)

Quest'uomo ha dato prove di valore servendo l'Italia, come avea dato prove di grande valore, rarissimo, in tempo d'infedeltà e diserzioni quando serviva un altro re, quando ancora non serviva l'Italia. Sul valore di quest'uomo l'Italia ha diritto di contare, come ha diritto di contare sullo zelo, sul sacrificio completo di sè stessi, che in ogni occasione farebbero tutti gli altri ammiragli.

Sono entrato in questo modo a parlare del personale.

Dicevo che mi sarei unito agli oppositori, che avessero chiesto la creazione di un personale di residenza fissa; e se avessero richiesto che ogni nave, per quanto è possibile, abbia il suo personale fisso. Capisco che ciò non è assolutamente possibile, dappoichè la nave può avere una avaria, può dovere andare in disarmo; ma sarebbe utile che, quanto più è possibile, ogni nave avesse il suo personale fisso.

Ma signori, v'immaginereste mai un reggimento di cavalleria, i soldati del quale avessero i cavalli il giorno stesso in cui dovessero caricare il nemico? Non lo immaginereste certamente. Ma lasciamo le immagini e veniamo ai fatti. Pensate voi a tutte le cose che deve sapere un ufficiale di marina al giorno d'oggi? Deve conoscere l'artiglieria navale scientifica e pratica; deve intendersi di macchine idrauliche, deve intendersi di apparati elettrici, deve conoscere il mestiere del marinaio; e quindi ciascuno deve cercare di specializzarsi. Bisogna dunque che in ogni nave, taluno si sia specializzato in quella tal cosa; e solo quando il comandante abbia riconosciuto l'attitudine d'ogni ufficiale per impiegarlo convenientemente, soltanto allora avrete questo fenomeno: che la forza collettiva sia maggiore di quello che

sia la somma di tutte le forze individuali. Senza di ciò voi avrete la somma delle forze individuali, pari alla forza collettiva.

Io diceva dunque che se a queste idee si fossero limitati gli oppositori, mi sarei unito ad essi; ma francamente l'ingiustizia mi ferisce, mi muove a sdegno, quando vedo censurate le cose, che più dovrebbero meritare lode quando vedo censurato ciò che è titolo di gloria per l'Italia presso tutte le altre nazioni, censurata la flotta delle grandi navi, quando io odo che le nostre sono corazze perforabili da ogni cannone, quando sento che i tipi delle navi sono tutti sbagliati; quando odo lamentare la scarsezza del personale, come se fosse cosa a cui il ministro non abbia mai pensato, mentre sono stati presentati innanzi a voi i provvedimenti legislativi per aumentare il personale, quando odo parlare d'indisciplina, mentre non un sol fatto si può citare in questa Camera d'indisciplina nel Corpo della marineria.

Cominciamo dalle grandi navi.

Io, lo ripeto, sono stato come l'amico onorevole Turi, partigiano un tempo delle piccole navi. Lo ripeto, non perchè io presuma che voi dobbiate occuparvi della mia opinione in fatto di marina, ma perchè parlai in questa Camera, credo solo dei non tecnici, in favore delle piccole navi. Ma, come l'onorevole Turi, devo dire che quando vidi il *Duilio* in mare cambiai d'opinione.

Ma qui permettetemi una parentesi per un povero morto. Il *Duilio* fu messo in cantiere nel 1873, insieme col *Dandolo*. Era ministro Augusto Ribot.

Ho sentito lodare da alcuni Tizio, da altri Caio, da altri Sempronio, per questo *Duilio* e per questo *Dandolo*, e il povero morto nessuno lo ha ricordato.

Se non volete ricordare l'ingegnere, al quale non sono più rivolte lodi, ma biasimi, vogliate ricordare il ministro che l'ha messo in mare.

Perchè negare a tutti e due questo onore, per inventare un terzo nome che nulla ha che fare col *Duilio*?

Dicevo dunque, che quando vidi il *Duilio* in mare, confessai il mio torto. E dissi: Questa nave non ha i difetti nautici che ci si faceva credere potesse avere, e desiderai che nel più breve tempo possibile la mia patria avesse una flotta di quelle grandi corazzate.

Ho sentito dire anche in quest'aula che le corazzate sono fuori di moda, che bisogna ora scorazzare ed avere una flotta tutta di incrociatori.

E sarà, ma immaginate un po' che contro questa

flotta di incrociatori si avanzi il nemico a tutta macchina con 7 grandi corazzate, credete che gli incrociatori non si sbanderebbero, come sciame di passerì? Certamente sì.

Ci vogliono le grandi navi, ci vogliono le corazzate, come ci vogliono gli incrociatori.

Ma si dice che all'estero non se ne costruiscono più.

È vero: in Francia non si costruiscono più, perchè la Francia delle 36 corazzate ne ha 9, superiori alle 9000 tonnellate, e 14 superiori alle 8000, e non ne fa più perchè non ne ha bisogno.

L'Inghilterra ha 51 corazzate delle quali 12 sono superiori alle 10,000 tonnellate, 26 sono superiori alle 9000; non ne ha bisogno.

Ma negli anni, in cui furono messe in cantiere le ultime nostre grandi navi, la Francia e l'Inghilterra misero pure in cantiere grandi navi come le nostre, e più grandi delle nostre.

Egli è, o signori, che queste grandi navi non solo hanno fatto la grandezza morale della flotta italiana, ma ne costituiscono la sua spina dorsale.

I pregi, vantati allora, ci sono anche adesso.

Che cosa si vuole?

Si vuole, per seguire la metamorfosi di ogni nave, si vuol distruggere quello, che ieri era buono.

Ma quale marineria è diversa dalla nostra?

Tutte le marinerie del mondo non sono composte di navi di differenti tipi, secondo che il progresso li ha consigliati?

Io trovo che, se un consiglio deve darsi all'onorevole ministro della marineria, è appunto questo che egli non permetta alla sua amministrazione di troppo mutare i tipi delle armi, dei proiettili, delle navi, quando il progresso della scienza non abbia chiaramente dimostrato la loro utilità.

Egli è, o signori, diciamo le cose chiaramente, che siccome era un lauro, che stava sulla fronte dell'onorevole Brin, l'illustre ingegnere che l'Inghilterra ci invidia, era un lauro, che stava sulla sua fronte quello di aver lui creato e come ministro e come ingegnere le grandi navi, questo lauro bisognava sfrondare; e per sfrondarlo bisognava dire che le grandi navi non valgono più nulla: bisognava dire che le corazze sono perforabili tutte da ogni cannone; bisognava dire che i cannoni da cento sono anche inutili. E l'onorevole Palizzolo, mi pare, domandava di sapere dal ministro se queste corazze nostre resistono come resistono tutte le altre potenti corazze del mondo. Oh! io credo che il ministro della marina, se volesse essere sincero, dovrebbe rispondere all'onorevole Palizzolo che le nostre non resistono come non resistono tutte le altre del mondo

poichè non v'è corazza la quale resista ad un proiettile di 800 chilogrammi con una carica di polvere prismatica di 400 chilogrammi, lanciato da un cannone da cento tonnellate, con una velocità iniziale di 655 metri al minuto secondo.

Tutte non resistono; e resistono tutte.

Resistono tutte, perchè come ha spiegato Withe, le condizioni in cui si fanno le prove sono sempre favorevoli all'attacco, perchè, come una volta già dissi alla Camera, bisogna ricordare l'aneddoto di Marryat, di quell'ammiraglio il quale rispondeva al suo mozzo, che voleva sapere in qual posto della nave potesse star più sicuro, di mettere la testa nel punto della murata dove fosse già passato un proiettile perchè un secondo colpo certamente non avrebbe colpito lo stesso punto: resistono tutte, perchè si troverà sempre qualche angolo che smorsi la potenza dell'urto; resistono tutte perchè nei combattimenti il cannone non può utilizzare in egual maniera la stessa potenza d'urto che manifesta negli esperimenti.

C'è però un cannone che fora tutte le nostre corazze, ha detto l'onorevole Toscanelli. Sì: ce n'è uno: il male sarebbe se ce ne fossero cento, se tutti i cannoni del nemico fossero di quella potenza; ma quando voi avete un solo cannone, due, tre, dieci, cannoni che forino le corazze, come fate a dire che non servano a nulla? Servono a difendere le navi dai proiettili di quei cannoni che non hanno quella potenza. Ma di ciò non parlano i competenti, neppure i buoni dilettranti.

Gli ufficiali di marina certo non dicono queste cose: gli ufficiali di marina sanno che quando si va alla guerra non si può chiedere l'invulnerabilità; non la debbono chiedere e non la chiedono certamente. Gli ufficiali di marina nostri sono bravi torpedinieri, e sulle torpedini certo non si spera l'invulnerabilità. Gli ufficiali di marina nostri sanno che corazzata è la cittadella, ma che vi sono le pareti della nave donde entrerà la morte per i marinai, c'è il pericolo d'incendio; c'è il pericolo di acqua nelle stiva; ei può essere perdita di stabilità, ci possono essere tanti pericoli. E c'è la carena; quando bene vi siete corazzati sopra, sotto c'è la carena. E in quanto all'accusa di avere adottato il cannone da 100, mentre i cannoni da 68 sono stati ordinati per le nuove navi, dirò che il cannone da 68 poteva ordinarsi finchè i progressi della polvere e del cannone non lo hanno reso uguale in potenza il cannone da 100. Mi dispiace di non esser tecnico, ma se il generale Ricotti si levasse egli potrebbe spiegare come la trasformazione della polvere progressiva in polvere a lenta combustione (il contrario di quello

che fu detto ieri) ha permesso il prolungamento dell'anima del cannone da 22, credo, a 35 calibri.

Quest'allungamento dell'anima del cannone ha prodotto un aumento della velocità iniziale, e lo aumento delle velocità iniziale significa aumento della potenza d'urto, perchè la potenza d'urto, se non erro, è proporzionale alla massa moltiplicata per il quadrato della velocità; MV^2 . È questa la formula o l'ho sbagliata? (*Si ride*).

Se ho sbagliato l'onorevole Ricotti e l'onorevole Canevaro mi correggeranno. Ora se questa formula è vera, come volete che l'onorevole Brin avesse adottato il cannone da 68, quando il cannone da 68 non poteva avere la potenza del cannone da 100? Si adotta ora perchè il cannone da 68 ora equivale a quello che era prima il cannone da 100.

Ma è una somma ingiustizia quella di avere attaccato il Brin nella sua parte forte, come è una somma ingiustizia l'attaccarlo così fieramente, così ingiustamente per lo sviluppo che egli dà all'industria nazionale.

Egli ha già detto ciò che fa l'America per avere l'industria nazionale sviluppata, in quanto all'industria siderurgica e in quanto a tutti i materiali da guerra.

Egli avrebbe potuto aggiungervi ciò che fa ora la Spagna. Ma tutti sapete i grandi aiuti, che la Francia ha dato al Creuzot: tutti sapete i grandi aiuti che la Germania ha dato allo stabilimento Krupp. E gli stessi siluri che noi paghiamo non so quanto, la Germania li paga di più per incoraggiare la sua industria nazionale.

Ma, insomma, il Parlamento italiano ha assordato le orecchie dei ministri per raccomandare l'industria nazionale. Ed ora, perchè il ministro cerca di incoraggiare l'industria nazionale, voi volete lapidarlo?

Vero è che, in tempi anormali, quando occorra di provvedersi all'estero, perchè il pericolo sia vicino, non bisogna rimanere schiavi del criterio dell'industria nazionale.

Vero è che, quando il materiale da guerra sia superiore all'estero, allora non bisogna accettare il materiale inferiore, per amore dell'industria nazionale. Ma quando avete questo materiale nazionale, collaudato con le stesse prove di collaudo, con cui si collauda il materiale estero, quando lo pagate allo stesso prezzo, senza dare maggiore anticipazione di quello che date al materiale estero; ma perchè vi dovete adirare, se questo materiale è nazionale, anzichè estero?

Il giudizio imparziale, o signori, è questo. Nel 1876 avevamo 73 navi, nel 1886 ne abbiamo

229, nel 1876 avevamo uno spostamento di 101,000 tonnellate, nel 1886 abbiamo uno spostamento di 176,600 tonnellate; nel 1876 avevamo un peso di artiglieria a bordo di 1680 tonnellate, nel 1886 abbiamo un peso di artiglieria a bordo di 3000 tonnellate; nel 1876 avevamo soltanto una nave moderna sulla quale contare, nel 1886 abbiamo sette grandi potenti navi, che sono ammirate e invidiate dallo straniero; abbiamo l' "Affondatore", in eccellenti condizioni, otto altre navi oltre le vecchie, cinque arieti torpedinieri e una diecina di incrociatori.

Ora parliamoci francamente: quando un Governo ha creato una flotta, in pochi anni, in dieci anni, la quale può opporre ad un possibile nemico 28 cannoni da 100 tonnellate, ultrapotenti; 254 di calibro minore, ma superiori a 120 millimetri, oltre quelli di ghisa, 438 tubi da lancio di siluri, oltre le torpediniere che sono presso le coste; quando questo Governo può dare in mano ad un ammiraglio 40 navi combattenti, oltre i trasporti, le navi non protette e quelle di uso locale, ecc.; quando questo Governo può dire a questo ammiraglio: oltre a tutti questi cannoni, voi potete avere una potenza che mandi a picco le navi nemiche con 18 speroni, oltre i *Tripoli*, lo *Folgori*, e via via; quando questo Governo ha fatto e può fare tutto ciò, si ha diritto a non dubitare non dirò della vittoria, come dice l'onorevole Branca, ma si ha diritto a non dubitare che la bandiera italiana sarà tenuta con alto onore e che sarà temuta. Ebbene, dopo che avete veduto creare questa flotta, in un tempo minimo, non volete voi darle lode al ministro? Potete dire: voi ministro, che avete creato questa flotta, non siete capace di organizzare la compagine del personale; voi, ministro, che avete fatto il primo periodo, non siete capace di far fruttificare il secondo; *singulos dies singulas vitas puto*: ora una vita nuova è incominciata; ma sareste ingiusti se negaste che, in questi primi giorni, che, in questa prima vita, egli abbia avuto una parte luminosa, e che meriti gratitudine.

Ma davvero occorre questa mano di ferro, per organizzare, per riordinare il personale? *Incedo per ignes*.

Gli ufficiali di marina, per loro natura, in tutti i paesi, sono un po' *frondeurs*. Ed è naturale. L'ufficiale di marina è intelligente e studioso; studia, anzi, con passione. Studiando cose scientifiche, acquista la convinzione scientifica, molto forte. Ed è abituato alla discussione; perchè non vive abitualmente in caserma, sotto la sferza della disciplina.

Dunque, o signori, ogni ufficiale di marina, di qualunque paese, è naturalmente un po' *frondeur*.

Chi semina vento raccoglie tempesta. Voi avete seminato vento allorquando avete voluto eccitare il dissidio scientifico, provocato dal Ministro, per sapere chi volesse le grandi navi, chi le piccole navi.

Si è seminato il vento, ed è naturale, si raccoglie la tempesta; è una tempesta innocua però. Voi non dovete confondere la divergenza scientifica, accademica, coll'indisciplina, sono due cose ben lontane l'una dall'altra; poichè in questo modo vi sarebbe sempre indisciplina se il Consiglio di Stato si mostra di parer diverso da quello del Ministero: no, c'è divergenza, non indisciplina.

Il ministro davvero non sarebbe stato degno di rimanere al suo posto se egli avesse dovuto fare una circolare per imporre la disciplina nel Corpo degli ufficiali come ha creduto l'onorevole Branca.

No, la disciplina era, ed è perfetta, nessun atto d'indisciplina si è veduto a bordo o nelle caserme.

Si trattava di una necessità eccezionale dopo che un ministro aveva dato la stura a tutti i pareri, a tutte le discussioni scientifiche possibili ed immaginabili; la macchina continuava a camminare naturalmente per forza d'inerzia, anche quando il combustibile era finito e si continuava a discutere anche quando il ministro era cambiato.

Allora l'onorevole Brin credette di dire, basta questa discussione, io sento il bisogno di dire che il periodo eccezionale è cessato, rientriamo ora nel periodo normale; ogni ufficiale è libero di esprimere la sua opinione scientifica, dappoi- chè il regolamento di disciplina non lo vieta; ma nessuno può derogare naturalmente alla disciplina, nessuno può mancare di rispetto al suo superiore.

Ecco quella che mi pare sia stata l'intenzione dell'onorevole ministro.

Del resto il ministro stesso ci ha dichiarato che la circolare fu ben accolta dal Corpo, e che egli non ha avuto alcuna occasione di applicarla. Ciò dimostra che questa fu una misura preventiva la quale ha sortito pienamente il suo effetto, e che la disciplina è perfetta.

Un'ultima parola ed ho finito.

Ogni ufficiale ha diritto a non essere esautorato, ogni superiore ha diritto di essere rispettato: Governo e Parlamento hanno il diritto che gli ufficiali abbiano fede nelle armi che loro sono affidate.

Una parola grave ha detto l'onorevole mini-

stro ed è questa: io non darò il comando a chi dimostrerà di non aver fede in queste armi.

Ed è naturale: ma chi è che non ha fede in queste armi?

Io credo non ve ne sia alcuno nella regia marina: credo si tratti più di un momentaneo dissenso, che di cosa seria.

Anche noi qui dentro siamo stati tante volte divisi ed abbiamo detto tante cose atroci l'una parte dell'altra, ma appena la corda patriottica è stata toccata, tutti ci siamo sentiti un'anima sola.

Similmente appena voi sentirete un grido di allarme vedrete cessare ogni divergenza, vedrete spuntare la fede non solo dalle parole, ma anche dalle azioni: voi vedrete come non v'è ammiraglio il quale in cor suo non abbia fede in queste armi quale che sia stata l'opinione sua.

Vittorio Emanuele, come ci ricorda la eloquente voce la cui eco ci giunge da Bologna, dorme nel Panteon da dove nessuna pietà o empietà di uomini potrà ritorlo, perchè così vollero santità d'ardimenti e di devozione incredibili in ogni altra storia: un repubblicano monarchico, un monarchico che si affida ai repubblicani, un dittatore obbediente.

Questa santità d'ardimenti non è mancata neppure tra noi; noi l'abbiamo dimostrata nel dare al Governo tutti i crediti che ci ha domandato; il Governo l'ha dimostrata nel creare la flotta, della quale noi ci vantiamo. Siamo sicuri che la devozione neppure mancherà in alcuno ed io mi auguro che da questo contrasto tra il libero esame e la disciplina, pure rimanendo ferma la disciplina, che è forza degli eserciti e delle armate, non abbia a trarre giovamento chi vorrebbe l'Italia nè temuta nè rispettata. (*Bene! — Bravo! — Vive approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Maldini ha facoltà di parlare.

Maldini. Io non ho chiesto di parlare; forse me ne dà facoltà, per isvolgere il mio ordine del giorno?

Presidente. Svolga il suo ordine del giorno; è tanto di guadagnato.

Maldini. Se avesse la compiacenza di leggerlo.

Presidente. L'onorevole Maldini ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro della marina, passa alla discussione dei capitoli del bilancio. ”

L'onorevole Maldini ha facoltà di parlare.

Maldini. Anche se avessi parlato in principio di seduta, anzichè alla fine, io sarei stato brevissimo come lo sarò, perchè non intendo nè rilevare i fatti personali, quantunque il mio nome sia stato citato più volte in questa discussione, nè entrare nel merito della discussione avvenuta.

Il mio ordine del giorno si spiega da sè, e credo che dopo una importante e, per certi argomenti, anche molto delicata discussione, il ministro della marina abbia perfettamente ragione di insistere sul desiderio di avere un voto esplicito e senza equivoci dalla Camera. Io perciò nel mio ordine del giorno ho detto “ udite le dichiarazioni del ministro ” anzichè “ prendendo atto di esse ” perchè a me sembra che la mia formula sia molto più ampia e più generale dell'altra che ho indicata. Io non so se il mio ordine del giorno sarà accettato dall'onorevole ministro Brin.

Ad ogni modo io lo raccomando alla Camere, avendolo presentato non per motivi di preoccupazioni provenienti dalla politica europea, perchè ciò avrebbe menomato il significato dell'ordine del giorno stesso, ma indipendentemente da qualunque preoccupazione o timori di guerra.

Il mio ordine del giorno è di completa fiducia, e qualora l'onorevole ministro della marina non l'accettasse, dichiaro fin da ora di essere pronto a ritirarlo e di votare quello qualunque che all'onorevole ministro piacerà di prescegliere. Non ho altro da dire. (*Bravo!*)

Presidente. V'è anche un ordine del giorno dell'onorevole La Porta così concepito:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della marina, passa all'ordine del giorno. ”

Onorevole La Porta, mi pare non ci sia bisogno di svolgerlo lungamente...

La Porta. Dirò solo poche parole se la Camera me lo consente. Io sono d'avviso che dopo questa discussione, e per il suo argomento e per le dichiarazioni che si sono fatte tanto dal banco dei deputati quanto da quello dei ministri, nel momento attuale il dibattito non possa convenientemente chiudersi senza un voto esplicito della Camera; non già su quistioni tecniche ma, sull'indirizzo generale che ha seguito l'onorevole ministro della marina e che egli intende continuare.

Quindi nel mio ordine del giorno si prende atto delle dichiarazioni fatte dal ministro della marina in ordine al materiale, ed al personale, insomma all'indirizzo tutto della sua amministrazione per lo avvenire, e più specialmente di

ciò che egli ha opportunamente affermato intorno alla disciplina.

Mi permetta l'onorevole Branca, del quale tutti abbiamo ascoltato con molta attenzione il brillante discorso, che io gli dica che ciò che ha detto intorno alla disciplina dell'armata non mi sembra esatto.

La disciplina tanto nell'esercito quanto (e forse più rigorosamente) nell'armata si impara in tempo di pace, e soltanto a queste condizioni può esser mantenuta poi in tempo di guerra.

Per quanto sia buono il materiale, ed intelligente e valoroso il personale non può dirsi potente un'armata, senza una ferrea disciplina, nei soldati e negli ufficiali.

Ora appunto l'onorevole ministro con le sue dichiarazioni di ieri ha rassicurato completamente la Camera sulle sue intenzioni di mantenere inviolata la disciplina e di farne rispettare le ragioni da tutti senza riguardo, dalla guardia marina, all'ammiraglio. Chiunque, ha detto il ministro, non ha fiducia nella forza e nel materiale dell'armata non è degno di avere un comando.

Fiducioso in queste dichiarazioni io vi propongo di prenderne atto. La Camera esprimendogli la sua fiducia rafforzerà il ministro e gli renderà più agevole il compito di tenere l'armata nostra, il suo personale e la sua disciplina all'altezza che è reclamata dalle nostre tradizioni, dai sacrificii che per la flotta abbiamo sostenuto e dalle necessità della difesa del paese. (*Approvazioni*).

Presidente. Ora che sono svolti gli ordini del giorno spetterebbe di parlare all'onorevole Racchia per una dichiarazione, e poi all'onorevole Canevaro, e quindi al relatore.

Vigna, relatore. Io domando che la discussione continui domani.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. È stata chiesta la chiusura.

Voci. No! no!

Racchia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Racchia.

Racchia. Nel corso di questa discussione furono pronunciate delle parole che lascierebbero supporre che possa esistere una non perfetta intelligenza fra gli ufficiali dello stato maggiore, e gli ufficiali del Genio navale. Ora, io tengo a dichiarare altamente, che questa divergenza non esiste affatto; esistono invece tutti quei sentimenti di *camaraderie* di stima e di reciproca fiducia che sono sempre stati comuni fra gli ufficiali di terra e di mare. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Questa discussione continuerà dunque domani.

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge che sono stati discussi nella seduta antimeridiana, ed invito gli onorevoli segretari a procedere allo spoglio dei voti.

Risultamento della votazione a squittinio segreto su due disegni di legge.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge.

Modificazione al testo unico della legge sulla leva di mare in data 28 agosto 1885.

Presenti e votanti	193
Maggioranza	97
Voti favorevoli	173
Voti contrarii	20

(*La Camera approva*).

Pensioni agli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra.

Presenti e votanti	193
Maggioranza	97
Voti favorevoli	136
Voti contrari	57

(*La Camera approva*).

La seduta termina alle 6,50.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Interpellanze del deputato Ferdinando Martini, e dei deputati Bertollo, Farina E. e Tortarolo sui mutamenti dell'orario della linea Genova-Pisa, e dei deputati Di Sant' Onofrio e Fulci sugli infortuni che si verificano nella Galleria Peloritana.

2 Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1888-89. (52)

Discussione dei disegni di legge:

3. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

4. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

5. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elemn. (3)

6. Sulla emigrazione. (85)
7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89. (48)
8. Sulla pubblica sicurezza. (115)
9. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II A)
10. Modificazione alla legge comunale e provinciale. (18)
11. Aumento di fondi per completare le bonificazioni idrauliche dell'Agro Romano. (57)
12. Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. (110)
13. Abolizioni delle servitù di pascolo, di seminare, di legnatico di vendere erbe, di fidare o imporre tassa a titolo di pascolo nelle provincie ex pontificie. (8 c)
14. Autorizzazione di prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute della somma necessaria per provvedere alla maggiore spesa per approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio 1887-88. (144)
15. Leva di mare sui nati nel 1868. (161)
16. Riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli. (88)
17. Prelevamento dalle spese imprevedute per danni del terremoto in Liguria e sullo sgombero straordinario di nevi lungo le strade nazionali. (143)
18. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)
19. Estensione della inalienabilità dello stipendio a favore degli impiegati di ruolo dei comuni, delle provincie e delle Opere pie. (156)
20. Approvazione di vendite e permutate di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)
21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cucchi Francesco. (149).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno).